



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Acta Ecclesiae Mediolanensis

Acta Synodalia Dioecesana Ecclesiae Mediolanensis, Pars Secunda

Borromeo, Carlo

Brixiae, 1603

Edicta Varia, Ordinationes. Et Decreta. Ab Illustriss. & Reuerendiss. Carolo Sanctae Praxedis Presbytero Cardinali Archiepiscopo Mediolani varijs temporibus promulgata.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11399

EDICTA VARIARUM ORDINATIONUM ET DECRETORUM

Ab Illustriss. & Reuerendiss. Carolo Sanctæ Præcedis Presbytero
Cardinali Archiepiscopo Mediolani varijs tem-
poribus promulgata.



PROXIMO Cœci-
lijs Provincialibus
Synodisq; Diœcesâ
nis loco subiecimus
edicta, & ordinatio-
nes, varijs de rebus
diuersisq; tempori-
bus promulgatas. Hæc enim omnia eã-
dem etiam quam conciliaria ipsa decre-
ta vim habent. In ijs autem disponen-
dis non eam ordinem secuti sumus, quo
illa edita sunt (nec enim id commodè
prestari potuit) sed sic ea disposuimus,
quemadmodum rerum ipsarum natura,
ac dignitas postulare visa est. Ad extre-
mum quoq; partis huius addita sunt de-
creta generalia Visitatoris Apostolici
Mediolanensis Ecclesiæ. eam enim illa
ad urbem hanc nostram, & Diœcesim
pertineant (quamobrem etiam in Syn-
odo Diœcesana promulgata sunt de
suggestu;) in aliqua certè huius volumi-
nis parte collocari debuerunt.

EDICTVM DE HÆRETICIS,

Heresumve nomine suspectis, & ijs
item denunciandis, qui hereticorum li-
bros, scripta, aut alia id generis Sedis
Apostolicæ auctoritate quouis modo
prohibita legunt, vel apud se habent.

Carolus Borromeus S. R. E. Tit. S.
Præcedis Presb. Cardinalis, Dei & A-
postolicæ Sedis gratia Archiepiscopus
sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ, Vniuer-
sis, & singulis vrbis, & diœcesis nostræ
fidelibus Salutem in Domino.

CVM viam veritatis tanquam ma-
gistri mendaces heretici fugientes,

& à corpore CHRISTI, quod est
Ecclesiæ, segregati, iamq; serui Satanæ
facti, nihil non agant, ac moliantur, vt
seducant multos; & vt lupi rapaces dissi-
pent gregem Domini: contra eos sanè
quidem omnium cõmunis esse debet vi-
gilantia, quoniam contra communes ho-
stes pro communi salute suscipitur.

Quare nos pastoralis curæ, & solitudi-
nis spiritu inducti, vt & quod in nostro
munere positum est, agamus; & ceteri à
nobis item admoniti, quas CHRIS-
TUS Domino atque ecclesiæ debent
officij partes, in re salutari, & planè
necessaria non prætermittant, ac nè in
iudicio CHRISTI rei sint de si-
lento; etiam si non contaminentur as-
sensu: hoc edicto, quod de hæreticis de-
nunciandis promulgandum quotannis
concilij nostri provincialis secundi de-
creto constituimus, omnes & singulos
huius vrbis diœcesisq; nostræ homines,
tum ecclesiasticos, tum laicos, etiam
quouis dignitate, gradu, honoreve præ-
ditos, monemus, eisdemque in virtute
sanctæ obedientiæ, pœnaque excommu-
nicationis latæ sententiæ: proposita id
iubemus, vt si eorum quispiam iam scit
cuiusvis sectæ hereticos, aut hæresis no-
mine infames suspectosve homines; aut
quouis modo à fide catholica aberran-
tes; aut eorum sectatores, fautores, de-
fensores, illis credentes, aut quempiam,
qui vel hæreticalia verba protulerit,
vel qui hæreticalia quidquam egerit fe-
ceritve, vel qui hereticorum libros, scri-
pta, aliave id generis Sedis Apostolicæ
auctoritate quouis modo prohibita le-
git, legeritve, aut apud se habet, habue-
ritve;

Tit. I. dec.
I. pag. 61.

siue decem ad summum diebus post edicti huius promulgationem; si vero sciet in posterum; viginti diebus postquam id norit, illos omnes; & singulos nobis, aut Reuerendo Patri in hoc statu Mediolanensi haretica prauitatis Infitori denunciare.

Tit. de h. d. profess. pag. 1.

Parochis preterea nostris vniuersis, ac singulis, cum ea omnia, que primo prouinciali concilio eisdem hoc de genere prescripta sunt, tum etiam id modum edicimus, atque iubemus, vt edictum hoc latino, & vulgari sermone expressum, perpetuo bis in singulis annis, semel Quadragesimo initio, iterum in eunte Domini Aduentu, publice in sua quisque parochiali Ecclesia cum in Missa frequentior populus adest, de scripto pronuncient, ac pronuntient.

In quarum rerum fidem edictum hoc sigillo nostro munitum, & Cancellarij nostri manu signatum, in Metropolitana Ecclesia nostra, & in quibus Archiepiscopali palatio, & alijs locis in quibus affigi moris est, publice proponi, & affigi item iussimus.

Dat. ex Edibus Archiepiscopalis die vigesimo Decembris 1570.

E D I C T O

Chesi denunciatio Heretici, sospetti di Heresia, & quelli ancora che leggono, o hanno presso di loro libri d'Heretici, & Compositioni altre tali in qual si voglia modo prohibite per autorita della Santa Sede Apostolica.

Quale si deve pubblicare nella Domenica prima di Quaresima, & dell'Aduento.

Carlo Borromeo Prete Cardinale della Santa Romana Chiesa del Tit. di Santa Prassede, per gratia di Dio, & della Sede Apostolica Arcivescovo della Santa Chiesa di Milano, a tutti; & ciaschessi fedeli della Città, & Diocesi nostra salute nel Signore.

Come si ha a fare che gli Heretici fuggendo come maestri bugiardi da

via della verita, & separati dal corpo mistico di Christo, che e la Chiesa, fatti gia serui, & ministri di Satanasso, tentino ogni via, & machinino per sedurre molti, & per dissipare come lupi rapaci, il gregge del Signore; deue esser pero veramente contra di loro vna commune vigilanza di tutti, poscia che per commune salute tal diligenza s'abbraccia contra communi nimici.

La onde Noi mossi da spirito di soleditudine, & cura pastorale, & accioche eseguiamo quel che e debito dell' officio nostro; & parimente gli altri ammoniti da noi, non pretermettino le parti dell' officio, che in cosa cosi saluifera, & necessaria deueno al Signore Gesu Christo, & alla Chiesa Santa, ne siano nel giudicio di Christo, rei, & colpeuoli di silenzio, se bene non sono nel sentire di colpa macchiati: con questo Editto, quale per decreto del secondo Concilio nostro prouinciale hauemo statuito, che sia ogni anno publicato, affinche gli Heretici siano denunciati, ammonemo tutte, & ciaschune persone di questa Città, & Diocesi nostra, cosi Ecclesiastici, come secolari, etiam di qual si voglia dignita, grado, & honore siano; & alle medesime persone comandamo in virtudi di santa obediencia, & sotto pena di scomunicacione lata sententie, che se alcuno d'essi horatiene notizia di Heretici di qualonche setta si siano, d'huomini infami, & sospetti d'Heresia, o che in qual si voglia modo deuiano alla Fede Catholica, o che sappia lor seguaci, fautori, defensori, o credenti a loro; o alcuni, quali habbino detto alcuna parola Heretica; o fatto qualche atto; o cosa da Heretico; ouero alcuni, che leggino, o habbino letto; o che tenghino, o habbino tenuto presso di se libri d'Heretici, scritti, o altre compositioni tali in qualonche modo prohibite per autorita della Sede Apostolica, debba al piu lungo, dieci giorni dopo la promulgatione di questo Editto, denunciare tutti, & ciaschuni tali a Noi, o al Reuerendo Padre Inquisitore di questa Città, & Stato di Milano; E se nell' auuenire sapra tal cosa, sia tenuto parimente a de-

à denonciarla venti giorni dopò che sarà peruenuta à sua notitia.

In oltre commettemo, & commàdiamo à tutti, & ciascuno Curati nostri, che oltre la piena offeruanza di tutto quello, che in tal materia è stato loro preseritto nel primo concilio prouinciale, etiandio sempre due volte ogni anno, cioè vna volta nel principio di Quaresima, & l'altra nell'Aduento del Signore legghino, & publichino volgarmente questo Editto nelle loro Chiese publicamente, quando si dice la Messa nella maggior frequenza del popolo. In fede delle quali cose habbiamo con mandato, che questo Editto segnato col nostro sigillo, & sottoscrutto per mano del Cancelliero della nostra Corte Archiepiscopale, sia posto in publico, & attaccato alle Porte della Chiesa nostra Metropolitana, & del Palazzo Archiepiscopale, & in altri luoghi soliti.

Dat. nel Palazzo nostro Archiepiscopale il di decimoquarto di Ottobre. 1772.

S O M M A R I O.

Qualunque persona ha notitia d'alcuna setta d'Heretici, e di persone sospette d'heresia, ò che in qualche voglia modo deuiano dalla fede Catholica, ò verò d'alcuni habbino detto parola alcuna Heretica, ò fatto qualche atto, e cosa da Heretico, ouero che legghino, ò tenghino, ò habbino letto, ò tenuto presso di se libri d'heretici, scritti, ò altre compositioni in qualunque modo prohibite dalla Santa Sede Apostolica, ò che sappia e lor seguaci, fautori, difensori, ò credenti à loro, sia tenuto fra dieci giorni all'hora prossimi seguenti dopò la publicatione di questo Editto; parimète chi per l'auenire sappia tal cosa, debbi fra vinti simili da poi che si haurà hauuto notitia, denonciare questi tali, e ciascun di loro al Reuerendissimo Monsig. Arcivescouo, ò al Reuerendo Padre Inquisitore di Milano; altrimenti s'intendino esser, & siano incorsi senza altra declaratione da farsi in pena di scomuicatione.

L E T E R A A P A R O C H I
per quelli che vanno à terre

d'Heretici.
Carolus S. R. E. Presbyter Cardinalis,
Archiepiscopus Mediolani.

R E V E R E N D O Parocho: Hà inteso N. S. che alcuni di questa Città, & Diocesi di Milano, con occasione di mercantia, ò altri pretesti, vanno fuori in varij luoghi doue sono Heretici; con manifesto pericolo, che per tal pratica végano à preuaricare, & deuiare dalla santa Fede Catholica; & ritornando poi, vanno anco disseminando il veneno dell'heresia in questi paesi. Al qual pericolo volendo Sua Santità dare ogni rimedio opportuno, ci hà commesso di ordinare, si come ordiniamo in virtù della presente, auiso, & lettera nostra.

Chè niuno di qual si voglia stato, grado, & conditione, presuma di andare in simili luoghi, se prima non ne otterrà la licenza in iscritto da noi, ò nostro Vicario Generale, ouero dal Reuerendo Padre Inquisitore. Questa licenza si darà gratis senza spesa alcuna, & con hauere consideratione alla qualità delle persone, & alla loro conservatione nella purità della santa fede Catholica Romana.

Contra tutti quelli che partiranno senza licenza, ò non offerueranno le conditioni prescritte nella licenza sudetta, si procederà dal Tribunale nostro Archiepiscopale, & dal Reuer. Padre Inquisitore, con pene, & censure ad arbitrio de Giudici, etià come contra sospetti di heresia, conforme alla giustizia.

E perche di questo ordine, & prohibitione nessuno possa pretendere ignoranza, vi ordiniamo, che publiciate quanto prima con la presenza di due ò tre testimonij all'altare fra la Messa parochiale in tre giorni di festa questa nostra lettera; & di questa publicatione nel lo spazio d'un mese dopò date relatione sottoscrutta da voi, & dalli sudetti testimonij alla nostra Cancellaria. Dopò anco fra l'anno leggerete la medesima lettera alcuna volta, secondo che vedrete essere expediente.

Lu 61-

In oltre farete ogni effatta diligéza, per raccogliere, & esibire nel termine d'vn mese nota di tutti quelli, che hora si trouano fuora in simili paesifesplicando il luogo doue sono, & l'occasione, & l'effercitio loro, & il tempo che sono dimorati fuori in quelle parti.
Dall'Arciuefcouato di Milano il 21. di Aprile. 1586.

E D I T T O.

Che non si tengano Bibie volgari, nè Libri di controuersie con gli Heretici.

Carolus S. R. E. Presbyter Cardinalis Tit. Sanctæ Præxedis, & Mediolanensis Archiepiscopus, &c.

NON conuenédosi, che i misterij della sacra Scrittura siano da tutto il popolo indifferentemente letti, & esaminati; poi che per l'altezza loro, & imperitia di molti, possono gli animi semplici facilmete implicarsi in varij errori, & restar oppressi.
Però con gran ragione, e consiglio è stato in diuersi tépi proueduto, che la sacra Biblia volgare, & i libri di controuersie con gli Heretici, non fullero à tutti egualmente permessi, ma solo à persone con maturo delecto approuate; si come nel sacro Indice Romano publicato in effecutione del sacro Concilio di Trento, e di poi più strettamente è stato ordinato.
Di qui è che noi per il Pastorale nostro officio volendo diligentemente effequire i sudetti ordini; commandiamo generalmente à tutti, e ciascuno della Città, e Diocèse nostra, così Librari, e Stampatori, come altri di qualunque stato, grado, sesso, e conditione, tanto secolari quanto Ecclesiastici, etiam regolari di qual si voglia ordine, & essenti: che debbano tra termine di giorni dieci, dal dì della publicatione del presente Editto, hauer depositato in mano del Reuer. Monsig. Marc'Antonio Bellino Ordinario del Duomo, e nostro Cancelliere Archiepiscopale, tutte le Biblie volgari, e tutti i libri di controuersie con gli Heretici scritti in lingua volgare, ancorche approbati, e permessi da

noi, e dal Reuerendo Padre Inquisitore, e da nostri Vicarij, ò Deputati, etiam con licenza scritta: i quali suspendiamo, & consignamo in deposito come di sopra, sin tanto che si darà da noi altro ordine, à beneficio commune, e seruitio dell'anime; sotto pena à chi nõ hauerà obedito, non solamente della perdita d'essi libri, mà etiam di tutte l'altre censure, e pene, da sacri Canonici, e costituzioni, e decreti Apostolici, cõtra quelli che ritengono appresso di se libri prohibiti, statuite; alle quali si procederà contra ogn'vno irremissibilmente.

Dat. Romæ in ædibus nostris Sanctæ Præxedis die 4. Decembris. 1582.

Carolus Cardinalis Tit. Sanctæ Præxedis Archiepisc.

Ordini da offeruari da Librari, Stampatori, & altri, secondo le Regole, & Indice di libri prohibiti, intimati, e dati à loro per commissione di Monsig. Illustr. & Reuer. Cardinal Borromeo Arciuefcouo, e del Reuer. Padre Inquisitore.

PER effequire quel che altre volte da Sommi Pontefici, e già da Leone Decimo nel Concilio Lateranense, & ultimamente per l'Indice di libri prohibiti, e per constitutioni Prouinciali, e Diocesane di Milano necessariamente si è costituito, per ouviare alla peste di libri cattiu, e perniciosi; si ordina, e commanda.

1. Che ciascun Libraro, ò venditor di libri tenghi nelle lor botteghe l'Indice di libri prohibiti, accioche così nel comprare, come nel vendere, serui come deue inuolabilmente le regole d'esso Indice: e nelle visite che per l'auenire si faranno, e con l'altre diligenze che si vsaranno, non sia trouato colpeuole.

2. Che ciaschedun di loro habbia nelle sue botteghe vn libro, ò inuentario di tutti i libri che hora hanno, & haranno per l'auenire. Qual inuentario sarà da noi sottoscritto, visto, e riconosciuto diligentemente; sotto pena di

na di perdere tutti i libri, che nõ saran no descritti in tal'inventario.

3 Che ciascuno d'essi dia in termine d'un mese la copia d'esso Inuétario giu sto in mano nostra.

4 Che niuno di sopradetti possa vendere, ò dar in qual si voglia modo altri libri, eccetto quelli che faranno notati nel detto loro inuentario.

5 Che qualunche di loro hà libri posti da banda, per ordine che noi gli hauemo dato, secondo che hauemo di tempo in tempo visto i libri, in termine di diece giorni dopò l'intimazione di questi ordini, li mandi alla Santa Inquisitione.

Nec licetia sublatã est penitus in indice nouo. In obseruatione circa quartã regulam.

6 Che Bibie volgari non si possin vendere, se non à quelli che haranno fede, e testimonio d'integrità, e bontà in scritti dal loro Curato, ò Confessore, con licenza, e sottoscrizione nostra.

7 Che libri volgari delle controuersie trà cattolici, & heretici non si vendano à ogni persona, ma in ciò si serui l'ordine, che si è detto delle Bibie volgari.

8 Che i Testi Canonici di qualunque stampa siano, ancora gli vltimamente stampati in Venetia, si tenghino nelle librerie, & vendino purgati secondo la censura di Roma.

9 Che le lettere intitolate di diuersi autori, non si tenghino, e vendino, se non purgate nella maniera, che sarà loro ordinato.

10 Che opera veruna di Simon Simonio nè si tenghi, nè si venda.

11 Che le Parafrasi del Flaminio sopra salmi, non si vendino, se non purgate.

12 Che gli Adagi d'Erasmo vltimamente stampati in Parigi, non si tenghino, nè vendino, se non publicati che siano, con la purgatione fatta con l'auttorità della santa Sede Apostolica.

13 Che il volume intitolato, Theatrum vite humanæ, non si tenghi, nè vendi, se non con la purgatione, che gli sarà data per ordine della Santa Inquisitione.

14 Che il libro intitolato, Orthographia Patrum, parimente non si tenghi, e venda, se non purgato.

15 Item il libro intitolato, La vita della Madonna, non si vendi, se non purgato.

16 Parimente che oltre i notati nell'indice non si possino tenere gl'infrascritti libri.

Liber Petri Pompanatij de incantationibus.

Liber F. Archangeli de Borgonouo, de nomine Iesu, Ferrariæ impressus.

Dauid Chitreus.

Hieronymus Noppus.

Paulus Gazzus.

Petrus Palladius.

I Fioretti della Bibia.

Rime del Burchiello.

Le Satire alla Carlona di Andrea Calmo.

Theoderico Nemien. de schismate.

17 Che il libro di questo titolo, Chronologia, authore Gerardo Mercatore, non si tenga, nè venda, se non purgato.

18 Che i libri, quali si hanno da purgare, secondo che è notato nell'Indice, non si possino tenere, nè vendere, nè comprare, auanti che siano purgati da quelli, à quali è commessa questa cura da Nostro Signore.

Che hauendo Librari tai libri, li consegnino all'officio della santa Inquisitione con la nota, accioche con la purgatione li possino recuperare.

19 Che nessun libro, quale si hà secondo l'Indice, ò in altro modo da purgare, ancorche l'inscrizione mostri che sia stato purgato, si possi vendere; se quella purgatione non è stata fatta in Roma, ò in altro modo approuata per auttorità della Santa Sede Apostolica, ouero se non è approuato ò admissio da noi.

20 Che ciascun Libraro mandando altrove à chieder libri, faccia due liste; vna de quali resti nell'officio della Santa Inquisitione, e l'altra sottoscritta per ò da noi, mandi à quello, dal quale chiede i libri.

21 Che se alcun Libraro riceuerà libro, che non sia notato nella lista sottoscrittagli, e quel libro sia cattiuo, ò in qualche modo prohibito; sappia prima d'hauer

d'hauer à perdere tutta la quantità, che gli sarà venuta di tal sorte del libro; dipoi facendosene Inquisitione, se sarà trouato colpeuole, ne sarà castigato se condo meritarà la sua colpa.

22 Che quantunque la lista de libri venuti sarà sottoscritta da noi; però i libri nuoui, che non faranno più compararsi in questa Città, non si vendino, nè si mostrino, nè si ponghino à vendere sù le banche sino à tanto, che non siano reuisti diligentemente da noi, & che d'essi libri, colui che li harà hauuti, non habbia in scriptis licenza particolare di poterli vendere.

La qual licenza si serui.

23 Che nõ si sballino libri, prima che siano visti da noi.

La Lista di quali sarà anche sottoscritta.

24 Che verun Libraro mandi libri fuori, che non mostri la lista à noi.

25 Che nessuno possa comprar libri vecchi, ò libreria lasciata da alcun defunto; che l'Indice di quelli non si mostri prima à noi; se però non constasse notoriamente, che quei libri fossero già permessi ad ogni persona.

26 Parimente che alcun Libraro vendendo à vn altro Libraro la libreria, ò somma de libri, mostri à noi la lista.

27 Che heredi, & esecutori di testamenti, & vltime volontà diano à noi l'inventario de libri lasciati, prima che loro gli vfino, ò transferiscino in qual si voglia modo in altre persone, come si ordina dal Sacro Concilio Tridentino nella decima regola dell'Indice.

28 Che Librari parimente de libri vecchi offeruino come di sopra; & di più ogni mese mostrino à noi i libri, che quel mese haranno comprato.

29 Che niuno Stampatore, Libraro, ò altri che faccino stampar libri ò scritti di qualunque altra sorte, li stampi, se prima il libro ò la scrittura che s'ha da stampare, non è reuisto, approuato, e sottoscritto da noi, e notato in vn libro particolarmente à tal effetto deputato.

30 L'originale d'esso libro ò scrittura, che è per stamparsi, habbia ancora la

sottoscrizione dell'istesso auttore.

31 L'approbatione del libro, ò scrittura che si stamperà, si ponga in principio, ò nel fine del libro.

32 Nel libro, ò scrittura stampata, si metta il nome e cognome del stampatore.

33 Finita che sia la stampa del libro, ò della scrittura, il suo originale si dia in mano nostra.

34 Che libri, quali hanno da sua Santità priuilegio sotto pena di scomunica, di non stamparsi se non da quelli, à quali è concesso tal priuilegio, non si stampino da altri, nè vendino se non della stampa di quello, à chi è concesso il priuilegio; se però non constasse, che ad altri fosse concesso di stamparli.

35 Che ciascun Libraro, e Stampatore habbia questi Ordini affissi nella sua libreria, à fine di hauerli à offeruare diligentemente.

36 Qualunque Libraro, ò venditor di libri, ò Stampatore de libri contrafarà à gli ordini sodetti, cascherà nelle pene ordinate nell'Indice del Sacro Concilio Tridentino, & altre ad arbitrio di Monsig. Illustrissimo Arciuescouo, e R. P. Inquisitore.

E D I T T O

Per la offeruanza delle Feste.

Carlo Cardinale Borromeo Arciuesc. di Milano.

MOLTO ha incaricato il sacro Concilio di Trento ogni Prelato, à fare che nella sua Città e Diocesi li giorni di festa siano celebrati religiosamente, e con diuotione.

Parimente Pio Quinto di santa memoria, per sue bolle rinouando li statuti & Canon antichi sopra l'offeruanza de le feste, fece alcune prouissioni intorno à questo; e strettamente comandò à gli Ordinarij de luoghi, che ne procurassino la diligente esecutione, e per questa causa imponessero pene contra li trasgressori ad arbitrio loro.

In conformità & esecutione delle quali cose, nel primo nostro Concilio Provinciale,

Tit. de fes. dier. cultu. p. 6. & 5.

uinciale, & poi più ampiamente nel terzo, si sono fatti alcuni Decreti in questa materia, per i quali specialmente sono stati phibiti gli abusi, e corruttele, che in questa Città, & Diocesi erano più frequenti contra l'osservanza di esse feste, & di maggior disturbo, & impedimento alla loro debita, e conveniente santificazione.

Hora intendiamo con molto dispiacer dell'animo nostro, che in questa Città varie persone, non ostante questo, perseverano in alcune de li sudetti abusi, e corruttele, con pregiudicio non poco dell'honor di Dio, & dell'osservanza che deuono à Sacri Canon, constitutioni de Sommi Pontefici, e Concilij, per autorità de quali habbiamo fatte queste prohibitioni.

E perche questi publici peccati (massime in cosa che spetta al culto Diuino, come è questa) sogliono più graemente prouocare l'ira di Dio sopra de popoli; & in ogni caso è debito dell'ufficio nostro Pastorale procurar di leuarli, e far ogni cosa, perche realmente si essequiscano le sudette prouisioni, & ordini: perciò con questo nostro Editto per prima, seconda, e terza, e perentoria monitione, commandiamo tutte le infraferitte cose in virtù di santa obediencia, e sotto pena ad arbitrio nostro, etiamdi fino à l'interdetto dall'ingresso della Chiesa, secondo la qualità della colpa, & contumacia di ciascuno: alla qual pena siano tenuti non solo quelli che immediatamente contraueranno, ma ancora chi farà contrauenire altri, come i Padri li Figliuoli, li Padroni, e Maestri, li loro Seruitori, Garzoni, e Lauoranti.

Che ogni persona di qual si voglia stato, conditione, e grado che sia, inuolabilmente obserui le cose ordinate da noi nel primo, e terzo Concilio Prouinciale, intorno all'osservanza, culto, e santificazione delli giorni di festa.

E l'osservanza, che come di sopra si deue à ciascuno giorno di festa, sia intiera di ventiquattro hore continue, cominciando dalla mezza notte precedente il giorno della festa, sino passata l'altra mezza notte seguente, come habbia

mo dichiarato nel Decreto fatto da noi vltimamente nel Sinodo Diocesano. Dioc. 4. decret. 3. pag. 357.

Et così ordiniamo douersi obseruare da Carrettieri, Cauallanti, e Conduittieri, Barbieri, Sarti, Calzolari, & altri Artegiani, e loro Garzoni, Seruitori, & Lauoranti, e altre persone di qual si voglia arte, professione, & esercizio che siano.

Che specialmènte nelli medemi giorni non si mettino fuori in essa Città, nè si portino intorno per vendere, nè si vendino effettivamente cose non mangiatue, di qual si voglia sorte che siano; nè anco Libri, Imagini, Pitture, Merzarie minute, Fiori, Piante, Vccelli, e simili cose.

Non si véda cosa, che pertenga à gioco di dadi, & carte.

Non si védano, nè diano à fitto mascherare, nè veste ad vso di mascherarsi.

Non si tenghi scuola di scrima, nè di ballare, saltare, e simili cose.

Non esercitino li Ciarlatani, e simili sorte di gente, le sue vane ciancie; nè vendano alcuna cosa, ancor che acque, & altro, sotto pretesto di vender medicamento.

Non si vendino cose mangiatue, che non sieno necessarie al vitto humano di quel giorno.

In queste anco che sono necessarie, si seruino le infraferitte Regole.

Non si mettino, & tenghino fuori in vendita nelle piazzé che sono auanti alla Chiesa nostra maggiore, nè auanti all'altre Chiese.

Ne meno in altro luogo presso ad essa Chiesa maggiore, nè alle altre per braccia 20. nè in modo alcuno, etiamdi con qual si voglia distanza dalla Chiesa, dètro i confini, & territorij delli borghi, terre, e luoghi della Diocesi, ne quali si celebri quel giorno solennemente qualche festa speciale d'essi luoghi.

Ne per vendere esse cose necessarie al vitto, si tenghino in qual si voglia piazza, contrada, & altro luogo in publico tende, & padiglioni, & rastelli con esse robbe affisse, eccetto che il pane per occasione del sole, & della pioggia si possi tener sotto dette tende.

Ne per cãsa, & occasione di vendere esse

esse robbe, si tengano le botteghe aperte, ma solo sia lecito à tener aperto l'uscio di dette botteghe.

Ne dette robbe, eccetto medicinali, quantunque minute, si vendino dopò il segno del campanone grosso nella Città, e fuori dopò il segno di càpana, che si darà per ordine nostro in quei luoghi doue sarà bisogno; sino che non sieno passate nel verno le 23. hore, nel resto dell'anno finiti il Vespro e altri diuini officij e la lettione sacra nella Chiesa maggiore, quanto alla Città, & nelle Chiese parochiali quato alla Diocesi.

I Fornari anco per il medesimo spatio di 24. hore intiere, dalla mezza notte precedete il giorno di festa, alla mezza notte seguente, offeruino di non burattare farina, nè cuocere pane, nè far altri simili attioni pertinenti al loro mestiere: li molinari di nõ condurre grano al molino, nè farina alli fornari, nè ad altre case particolari, nè picchiar mole, nè acconciar ruote, nè far'altro esercizio simile nè i molini; se non quando per causa di molte feste continuamente successiue l'vna à l'altra, ò per altro publico bisogno haueranno licenza in scritto dalle persone deputate da noi à questo effetto. In fede delle quali cose habbiamo comandato, che questo nostro Editto sottoscritto di mano nostra, e del Cancelliere della nostra Corte Archiepiscopale, sia posto in publico, & attaccato alle porte della Chiesa nostra Metropolitana, e del Palazzo Archiepiscopale: e vogliamo che tal affissione habbia quella istessa forza, come se à tutti fosse stato particolarmente intimato, notificato, e presentato. Dat. nel Palazzo nostro Archiepif. il 13. di Nouembre. 1574.

E D I T T O

Per la prohibitione di Giostre e spettacoli nelle Domeniche e Feste.

Carolus S. R. E. Card. Tit. S. Praxedis, Dei & Apostolicæ Sedis gratia Archiepiscopus S. Ecclesiæ Mediolanen.

HABBIAMO più volte ammonito tutti, & con lettere, e con ragionamé

ti nostri in Chiesa, e con altri officij di paterna cura; con quanto studio di deuotione, e pietà christiana si douessero celebrare quei sacri giorni della Domenica di Settuagesima, Sessagesima, e Quinquagesima: i quali la sancta Madre Chiesa ammaestrata dallo Spirito santo, celebra con riti, cerimonie, e voci piene di penitenza. Ultimamente poi continuando noi l'oratione, che per istanza del Sereniss. Re Catolico habbiamo instituita, e per li trauagli della Fiandra, e per i bisogni della Chiesa santa, habbiamo ordinato nella presente settimana processioni publiche, e l'oratione solenne delle quaranta hore, e prediche continue nella Chiesa nostra Metropolitana. Con tutto ciò habbiamo visto con le lagrime à gli occhi, & con intimo dolor nostro, quanto poco conto habbiano fatto alcuni, si di questi officij, come della gratitudine douuta à Dio per la liberatione dalla peste, l'anno passato fatta à questa Città; si anco della afflitione in che siamo, per la perdita del Serenissimo Principe di Spagna, & altri attinenti à sua Maestà Catolica. Anzi (quel che non aspettauamo già mai) habbiamo veduto contra l'istituto di quel sacro tempo, e contra alla dispositione anco de i sacri Canonij, constitutioni de i Sommi Pontefici, decreti Prouinciali fatti in esecuzione del sacro Concilio di Trento, & Editti nostri; violate e profanate con giostre, spettacoli, tornei, balli, maschere, e dissolutioni che ne seguono, quelle santissime Domeniche di Settuagesima, Sessagesima, e Quinquagesima: & quel che aggraua più, à tempo à punto, che celebrauamo nella nostra Chiesa Metropolitana i diuini officij, e che portauamo in processione il Santissimo Sacramento, ò che l'haueuamo esposto scoperto sopra l'altar maggiore per l'oratione solenne publica; e quando predicauamo la parola di Dio, & il popolo tutto che era nella Chiesa, con prieghi ad alta voce dimandaua à Dio misericordia; strepitaуano quasi sù le porte della Chiesa, & intorno tamburri, trombe, carrozze di concorso, gridi, e tumulti di tornei, corriere, giostre, maschere,

I &

& altri simili spettacoli profani, con publico, e scandalosissimo disturbo & impedimento di quei diuini officij, e sante orationi, e con irreuerenza del Santissimo Sacramento.

Oltra che disturbi & impedimenti così fatti, erano anco spesse volte nella piazza istessa della Chiesa, e su le strade per doue passauano le processioni, & per doue anco noi andauamo alla Chiesa, di maniera che alle volte fummo in vn certo modo impediti.

Hora intendiamo più oltre, che non ostante i ricordi nostri intorno al celebrare come si deue la Quaresima santamente, con frequentar le stationi, indulgenze, le prediche, le sacre lettioni, i diuini officij, e l'opere di penitenza, si fanno nuouissimi apparecchi, per profanare anco con simili giuochi, spettacoli, giostre, e suamenti, le Domeniche, e sacro tempo della Quaresima, & massime questa prima Domenica che è domani, giorno così insigne, e che per antichissimo istituto di questa Chiesa è celebrato con officij solenni, e pontificali, & è priuilegiato anco dalla Santa Sede Apostolica con la concessione di plenaria Indulgenza, e con inuito di tutto il popolo alla Santa Communionne per questa causa, come per tanti anni à dietro è in offeruanza.

Onde volendo noi per debito dell'officio nostro rimediare à questo publico scandalo, e prouedere alla debita offeruanza de santi giorni delle feste, in effecutione de i sacri Canonj, e Constitutioni de sommi Pontefici, e massime di Pio Quinto di sãta memoria, e del sacro Concilio di Trento, e decreti Prouinciali: commadiamo per virtù di questo Editto, che non sia alcuno di qual si voglia preminenza, dignità, prerogatiua, stato, grado quanto si voglia illustre, ordine, sesso, & conditione, che ardisca nè presuma nella detta Domenica prima, che è domani à gli otto del presente, e nell'altre Domeniche e feste di Quaresima, far giostre, tornei, ò altri spettacoli profani di qual si voglia sorte, nè anco nell'altre domeniche e feste dell'anno, nel tempo che si celebrano i diuini officij nella Chiesa nostra Metropolitana

na; sotto pena di scomunica *Latae Sententia*, da incorrerli ipso facto, tanto da quelli che attualmente giostrassero, facessero tornei, ò altri spettacoli suddetti, quanto da quelli che ne fossero in qual si voglia modo auctori: dalla quale scomunica riseruiamo à noi soli l'assolutione: e sotto pena dell'interdetto dell'ingresso della Chiesa, da incorrerli similmente ipso facto, da quelli che scientemente cooperarano in qual che modo, ò vi staranno presenti, e faranno spettatori, così huomini come donne.

Restando nel resto fermi tutti gli altri Decreti, Editti, e pene altre volte per ordine nostro publicate intorno all'offeruanza della santa Quaresima, e sacri giorni delle Domeniche e feste.

In cuius rei fidem hoc edictum nostrum manu nostra signatum, nostrique Vicecancellarij subscriptione, sigilloque nostro Archiepiscopali S. Ambrosij munitum, Basilicæ nostræ Metropolitanæ, ædiumque Archiepiscopaliū valuis publicè proponi atque affigi mandauimus. Datum Mediolani in ædibus Archiepiscopaliū die 7. Martij. 1579.

O R D I N E

Che non si venda, nè compri in giorno di festa.

Carolus Cardinalis Archiepiscopus

REVER. Parocho. Voi sapete per gli ordini già fatti, e publicati sopra l'offeruanza delle feste, esser prohibito il vendere e comprare qual si voglia sorte di cose, eccetto le mangiatue necessarie al vitto humano solamente di quel dì; le quali però non si potessero tenere esposte, nè vendere, se non alle hore determinate, e con le Botteghe del tutto serrate, eccetto l'uscio di esse: e nondimeno si vede tali ordini esser molto negletti, tenendosi da molti aperte le Botteghe, e massime de Posterij, e venderli pollaria, frutti, & altre cose, anco per le Piazze e contrade, quasi come gli altri dì, con publico scandalo, e pernicioso esèpio, che si dà alle altre

Cit.

Questa Indulgenza è stata trasportata nella Quinquagesima.

Città, e luoghi di questa Prouincia, non senza nota di questa religiosa Città; che si veda tollerarsi in essa simili abusi con così manifesta offesa della Diuina Maestà, e tanto detrimento delle anime; che in luogo di santificare le feste con essercitij di deuotione e religione, s'habbino da occupare gli huomini nel vendere, e còprare, e spesse volte di bagie, e spergiarare, per auaritia & auidità di guadagno. Onde volendo noi per debito dell'officio nostro far procedere irremissibilmente contra i transgressori, all'esecutione delle pene contenute ne i sudetti ordini, e specialmente nell'Editto sopra ciò publicato fin del 1574. habbiamo voluto prima ordinarui, si come vi ordiniamo con questa, che la prima festa dopò la riceuuta di questa, non manchiate di fare officio paterno col popolo della vostra Cura, essortando, e pregando ogn'vno nelle viscere del Signore, che voglia di sporsi all'osservanza e debito culto delle feste, con astenersi del tutto da ogni essercitio profano, conforme à gli ordini sudetti: e vi sforzate di far conoscere ad ogn'vno l'officio suo, di dispensare quel sacro tempo tutto fruttuosamente in essercitij santi, e di pietà Christiana; e quanto ciò importi al viuere christiano, & alla salute delle anime: certificando ogn'vno, che si procederà contra i transgressori alle pene sopradette, & anco all'escommunicatio ne, se non stimeranno le altre pene minori. Auuertendo, che nõ solo quelli che vendono; ma anco quelli che comprano, sono violatori delle sacre feste, e partecipi del peccato: però ogn'vno procuri di prouedersi il dì innanzi la festa, di quello che le farà bisogno, almeno fuori di certe poche cose, che si lasciano per l'Editto nostro vendere la mattina per tempo à certi luoghi.

Similmente ricordate ad ogn'vno l'osservanza del conuersare e stare in Chiesa con la debita riuerenza, & honestà, conforme all'Editto nostro sopra ciò publicato nel medesimo anno 1574. & auisate, che non si tolleranno più à modo alcuno, che donne di qual si voglia stato e conditione, entrino, ò stiano

in Chiesa, ancor che sia de regolari, senza velo ò drappo, che cuopra loro tutto il capo, nel modo prescritto nel sudetto Editto; e publicherete anco per interdetto senza altra mentione tutte quelle, che nella vostra Chiesa contraueranno: alla quale dichiarazione si procederà anco da noi, e nostri Vicarij, etiam ex officio, contra quelle che s'intenderà, e si hauerà informatione, che habbiano contrauenuto, ancor che fossero nelle Chiese de regolari.

Dat. Mediolani ex ædibus Archiepiscopalis die 11. mensis Nouembr. 1581.

O R D I N E

Che non si facciano maschare ne i giorni di festa.

Carolus S.R.E. Card. tit. Sanctæ Præ-
dis, Dei & Apostolica Sedis gratia
Archiepiscopus Sanctæ Ec-
clesiæ Mediolanensis.

CON grande nostro dispiacere vediamo, che etiandio dopò tanti ordini publicati da noi, e per Editti particolari, e per decreti prouinciali, sopra la religiosa osservanza delle feste, sotto diuerse pene, e censure Ecclesiastiche; non cessano però alcuni spiriti inquieti, & perturbatori della Christiana disciplina, d'andar tuttauia profanando quei sacri giorni in diuerse maniere, con maschare, discorrendo per la Città, e facendo di se spettacolo così alieno dalla professione Christiana, suuando sè, & altri da i diuini officij, dalle sacre lettioni e prediche, dalle scuole della Dottrina christiana, dalle sante stationi, & indulgenze, dalle visite di Chiesa, e di luoghi piú, e da altri essercitij; a' quali con ogni feruente studio di pietà in giorni così religiosi, deue attendere il popolo Christiano. Onde noi volendo e per zelo della gloria di Dio, e de i suoi Santi, e per la charità paterna, con la quale susseratamente nel Signore amiamo tutti, conforme al debito dell'officio nostro pastorale, non lasciar adietro per quanto è in noi diligenza alcuna, in ouare à questi danni spirituali, & à i

scandali, che molti ne nascono; & alla rovina di tant'anime, che ne va congiunta; e per lenar ogni pretesto d'ignoranza, ò dubbio, che alcuno hauesse, ò potesse hauere, se questi tali siano compresi nelle sodette nostre prohibitioni: auisiamo, & ammoniamo ciascuno, qualunque si sia, che si guardi in tutti i modi da quì innanti da profanare quei sacri giorni di santificazione con maschere, e simili altre profanità già esplicate ne i nostri Concilij Prouinciali, & Editti.

Altrimente si procederà contra di loro alla dichiarazione, & effecutione delle pene già in esse proposte, e ad altre anco all'arbitrio nostro.

Commandiamo poi, che le presenti dimande siano lette e publicate nella nostra Chiesa Metropolitana secondo il solito, e da tutti li Parochi di questa Città tra la Messa, e che siano affisse ne' soliti luoghi publici.

In oltre vogliamo che nella Diocefe i Parochi Diocefani medesimamente le legghino & publichino; subito che le haueranno hauute.

In cuius rei fidem has manu nostra signatas, subscriptione etiam Cancellarij nostri Archiepiscopalis, & sigillo Sancti Ambrosij patroni communiri volumus. Dat. Mediolani ex aedibus nostris Archiepiscopalibus die 27. Ianuarij. 1582.

Carolus Cardinalis tit. Sanctæ Praxedis Archiepiscopus.

E D I T T O

Per il conuersar con riuerenzia e diuotione nelle Chiese.

Carolo Cardinale Borromeo, Arciuiscouo di Milano.

Si dene publicare nella prima Domenica dopo Pascha, e nella terza di Ottobre.

F V da Gregorio Decimo Sommo Pontefice nel Concilio Generale di Lione santamente statuito, che li fedeli entrino in Chiesa con humiltà e deuotione, la conuersatione loro in esse sia quietà, grata à Dio, & à chi la vede e considera, non solo sia d'ammaestramento, ma di edificatione.

Che nelle Chiese cessino qual si voglia consuegli, e publici parlameti delle Vniuersità, e compagnie.

Cessino i vani, e molto più li osceni e profani colloquij.

Cessino le confabulationi di qual si voglia sorte.

Siano finalmente al tutto aliene da esse Chiese qualunque altre cose, che possano turbare il diuino officio, & offender gl'occhi della Maestà Diuina; accioche doue si va per dimandar à Dio perdono de' peccati, quui non si dia occasione di peccare, ouero non siano altri depresti commettere peccati.

A gli Ordinarij de' luoghi poi commanda, che facciano obseruare le sudette cose, e con censure Ecclesiastiche per autorità di questo Canone raffrenino le cose di sopra prohibite; & aggiunge altre cose appresso in questa materia.

Per questo medesimo rispetto della dignità e decoro della casa di Dio, e del le cose sante che in essa si trattano, mosso il santo Concilio di Trento, commanda à tutti li Vescouj, & Ordinarij de' luoghi, che nõ tollerino che si celebri il santo sacrificio della Messa, se prima quelli che vi sono presenti, non sono così decentemente composti nell'habito del corpo, che per essi diano manifesto segno d'esser iui presenti, non solo col corpo, ma con la mente, & con deuoto affetto del cuore.

Comanda di più, che leuino dalle Chiese ogni colloquio vano, ragionamenti profani, passeggiamenti, strepiti, e romori, & ogni attione secolare; si che si conosca, & si possa con verità dire, che la Chiesa è casa di Dio, e casa di oratione.

Et in somma che per l'autorità datali da esso santo Concilio, & ancor come Delegati della santa Sede Apostolica, prohibiscano, commandino, corregghino, & ordinino non solo le cose sudette, ma tutte quelle di più; ch'essi giudicaranno conuenirsi alla riuerenzia del santo Sacrificio della Messa, e de i diuini officij, & al decente culto e decoro delle Chiese.

E che con censure Ecclesiastiche, & altre pene da costituirsi, ad arbitrio loro,

co, constringhino il popolo Christiano ad osservare inuiolabilmente, quanto essi sopra ciò ordinaranno, e comandaranno, non ostante zaco qual si voglia consuetudine.

Volendo similmente Pio Quinto di santa memoria, che li predetti Concilij fossero eseguiti, fra le prime cose che ordinò subito assonto al Ponteficato, si di comandar per lettere sue Apostoliche, publicate sotto il dì primo Aprile 1566. innouando la costituzione di Gregorio Decimo, che nelle Chiese entri il popolo fedele cò humiltà, e deuotione, & iui stia con silenzio, & iui attenda à deuote orationi; & che tutti con i ginocchi à terra adorino il santissimo Sacramento: quui cessino gl'inhonesti, vani, e profani colloquij, e qualunque altra cosa, che possa portar scandalo, ò perturbatione alli diuini officij.

E comanda à gli Ordinarij de'luoghi, che facciano osservare tutte queste cose nelle loro Città, e Diocesi.

Propone anco varie pene à quelli, che contrauenissero, e specialmente contra coloro che nelle Chiese tenessero ragionamenti scurrili, & vsassero parole ò segni osceni, ò facessero atti inhonesti.

Ordina finalmente varie diligenze per il medesimo fine, del conuersar santamente nella Chiesa.

Hora noi per l'obedienza, che douemo à queste sante Constitutioni de Sommi Pontefici, e sacri Concilij, e per il debito dell'officio nostro pastorale, in cosa che tanto concerne l'honore di Dio, come questa; habbiamo deliberato mettere con ogni diligenza in executione le sudette ordinationi, giuntamente con li Decreti delli Concilij nostri Prouinciali fatti in questa medesima materia: e specialmente rimediare alle graui, e publiche offese, che in questa Città si fanno à Dio, con la mala conuersatione nelle Chiese, & altri luoghi sacri, e nelle sante processioni, massime doue sia maggior concorso di popolo; come à quelle Chiese, doue è l'Oratione delle Quaranta hore, la Statione di Roma, ò qualche'altra concessione d'Indulgenza, ò dono spirituale, ò la festa propria di quella Chiesa, ò al-

tra festa solenne.

I quali disordini sono talmente venuti in colmo, che ci fanno grandemente temere d'alcun seuerò flagello di Dio sopra questa Città, se non vi si piglia presto rimedio tale, che se ne veda vera emendatione.

Oltra che etiam il sacro Aduento del Signore, nel quale siamo entrati, e la celebratione dell'Anno, santo che s'auuicina, maggiormente ci stimolano à prouedere senza dimora alli sudetti abusi; & à far che le feste, e le memorie de Santi si celebrino da tutti (come comanda il sacro Concilio di Trento) religiosà & santamente; e che le persone diuote nell'andare, e pigliare le Perdonanze, Stationi, Indulgenze, & altri simili doni spirituali, e nell'interuenire alle sacre processioni, e nel visitar le Chiese, e sacre reliquie, almeno non riceuano impedimento, ò distrattione da quelli, che con poco timore di Dio, & in perditione dell'anime loro si dano à simili dissolutioni.

Per tanto per auctorità nostra ordinaria, e per quella, che à noi è data dalli sudetti Concilij, & ancor come delegati della Santa Sede Apostolica, con questo nostro Editto per prima, seconda, terza e perentoria monitione, comandiamo à ciascuna persona di qual si voglia grado, stato, ò conditione che sia, tutte l'infraferite cose, sotto pena ad arbitrio nostro, et iandio fino all'interdetto dall'ingresso della Chiesa inclusiuè, e della escommunicatione in subsidio, & altre pene contenute ne i sacri Canonij, e Constitutioni de Sommi Pontefici, secondo la qualità della colpa, e contumacia di ciascuno.

Niuno Laico entri, e stia nel Choro delli Ecclesiastici, si regolari come secolari, in tempo che si recitano ò cantano i Diuini officij.

Niuno qual si voglia ardisca nelle Chiese di questa nostra Città ò Diocesi, cò i regolari come secolari in alcun tempo passeggiare.

Nè in esse Chiese star fermo in circolo di gente, eccetto per occasione di predica, ò lettioni sacre, ò altra attione ecclesiastica.

Nè appoggiarsi à gli Altari, ò al vaso dell'acqua sacra, ò al fonte del Battesimo.

Nè sedere irreuerentemente con le spalle voltate al santissimo Sacramento dell'Altare, ò inconuenientemente mettersi in faccia alle Donne.

Nè meno far romore, ò strepito, ò cosa per la qual si disturbino li Diuini officij.

Non far atti, sguardi, parole, ò segni dishonesti verso alcuna Donna, anchorche impudica.

Nè far ragionamèti, ò trattati di cose oscene, ò profane, ò di negotij secolari.

Nè per le cause sudette fermarsi alle porte, nè appresso d'alcuna Chiesa, nella quale sia la Statione, ò Indulgenza, ò l'Oratione delle Quaranta hore, la festa d'essa Chiesa, ò altra simile occasione di concorso di popolo.

Niuna Donna, di qual si voglia stato, grado, e conditione si sia, entri, ò sia in Chiesa per alcuna causa ò occasione, nè accompagni le sacre processioni col capo che non sia coperto di velo non trasparente, ò Zendale, ò tela, ò altro panno di tal modo, che stiano coperti realmente tutti li capelli.

Niuno stia nelle porte, ò fuori della Chiesa à vedere & vdir la Messa, e Diuini officij; senon doue per la picciolezza della Chiesa non si potesse in modo alcuno star dentro.

Niuno entri in Chiesa con cani da caccia, nè sparauieri, ò altri simili uccelli, nè con archibusi, nè balestre, nè arma d'hastra, nè simili, eccetto li Alabardieri de i Magistrati.

Nè appoggi le sudette arme alle porte, ò à muri de Chiesa; nè le ponga in cimiterij, ò in atrij di Chiesa.

Nelle Chiese, nelle quali d'ordine no stro sarà deputato luogo distinto delli huomini da quello delle donne, niuno huomo passi, nè si fermi nel luogo deputato alle donne, nè esse donne in quello de gli huomini.

Non s'accosti alcuno all'Altare, nè al li gradi d'esso, mentre che si celebra la Messa: anzi in simil caso il Sacerdote che vorrà celebrare, faccia discostare ogn'vno: e mentre che egli celebra, il Chierico faccia il medesimo.

Ad essa Messa vadano, e stiano tutti

gli homini con cappè, ò gabbani, ò simili vestiti di sopra, secondo la loro conditione, eccetto quelli che per pouertà nè possano prouederfene.

E nel resto anco, come commanda il Concilio di Trento, cò habito del corpo talmente composto, che mostrino esser presenti à tanto sacrificio, non solamente col corpo, ma con la mente ancora, e cò deuoto affetto del cuore.

Stiano à tutta la Messa col capo scoperto, e con ambe le ginocchia inginocchiati, fuori che quando si legge l'Euangelio, che si leuino in piedi; & all'hora non sia lecito ad alcuno il sedere, nè anco alle Donne.

Nò si partino dalla Messa, prima che sia finito di leggere l'Euangelio, che si legge dopò la Beneditione del Sacerdote, che si dà nel fine della Messa.

I poueri mendicanti & altri, anchorche deputati da qual si voglia Scuola, Hospedale, ò luogo pio, non vadano per le Chiese, ma stiano alle porte à dimandar la limosina.

Nelle Chiese, & ne i loro Cemiterij & atrij non si facciano cose profane, nè processi, nè se diano sententie nè ciuili nè criminali, nè si facciano contratti di qual si voglia sorte, nè essattioni, nè pubblici parlamenti, sindicati, consigli pubblici, nè gride, nè qual si voglia altro negotio profano.

Nè si tengano cose alcune da vendere, anchorche per causa pia, eccetto però che fuori di esse Chiese ne i Cemiterij si possano vendere candele & cere da offerire, & simili cose pertinenti al culto diuino.

Niuno riponga nelle Chiese, ò tenga riposto grano, legnami, nè altra cosa profana, & indecente.

Niuno urini, nè getti immonditie in esse Chiese, nè fuori dietro à i muri, nè in atrij d'esse, nè in Cemiterij.

Mentre si fanno le processioni, e particolarmente quando si porta il santissimo Sacramento, e doue per qualche Indulgenza, ò predica, ò festa della Chiesa, ò qual si voglia altra causa è concorso di popolo, si stia, e si vadi in Chiesa, & nelle processioni, con quella reuerenza e modestia, che conuiene in così san-

te e religioſe attioni, oſeruando diligentemente tutto quello che in queſta parte è ſtato ordinato ne i noſtri Conclij Prouinciali.

Nelle proceſſioni delle letanie, & altre, niſſuno porti dietro, ò metta fuori in quelle ſtrade e luoghi doue ſi paſſa, coſa alcuna da mangiare, nè da bere, ò per ſe, ò per vendere ad altri.

Commandiamo ancora à tutti li Capitoli, Rettori, Vicarij, Sacriſti, Oſtarij; & altri Cuſtodi della Chieſa Metropolitana, delle Collegiate, e Parochiali, che ammoniſcano tutti i preſati delinquenti nelle Chieſe; & che non permettano, che in eſſe ſi facciano le coſe di ſopra prohibite, ouero almeno ne auertiſcano noi; ò gli Officiali noſtri; nel qual officio ſe faranno negligenti, incorrano la pena di pagar duò Scudi per ciaſcuna volta, conforme àlla Bolla ſudetta di Pio Quinto di ſanta memoria.

Ricordiamo anco à Religioſi ouero Regulari, il commandamento che à loro è fatto nella detta Bolla in virtù di ſanta obedièza, di douer deputare qual ch'vno nelle lor Chieſe, che ſcacci fuori queſti tali; E ſe faranno in ciò negligenti, vuole che ſiano grauiffimamente ripreſi dall'Ordinario; e ricuſando eſſi d'obedire, incorrano in grauiffime pene in eſſa Bolla contenute.

E per queſto li ammoniamo, e preghiamo nelle viſcere del Signore, che per riverenza & honore di Dio, e per eſequire il ſudetto Concilio di Trento, e Bolla di Pio Quinto, & anco l'altre Bolle del medefimo Pio Quinto di ſanta memoria, di 27. Giugno 1566. ſtampate preſo il Concilio noſtro primo Prouinciale, facciano eſattiffimamente oſeruare nelle loro Chieſe le ſopradette coſe.

In fede delle quali coſe habbiamo commandato, che queſto noſtro Editto ſottoſcritto di mano noſtra, e del Cancelliere della noſtra Corte Archiepiſcopale, ſia poſto in publico, & attaccato alle porte della Chieſa noſtra Metropolitana, e del Palazzo Archiepiſcopale; & vogliamo che tal aſſione habbia quella iſteſſa forza, come ſe à tutti fuſſe ſtato particolarmente inſi-

mato, notificato, e preſentato. Dat. nel Palazzo noſtro Archiepiſcopale il 13. di Nouembre. M. D. LXXIIII.

B D I T T O

Del modo d'andare alla Madonna di S. Celſo, & altre Chieſe, per occaſione d'Indulgenze, ſtationi, orationi &c.

CAROLVS S. R. E. PRESBY. Cardinalis Tit. Sanctę Praxedis, Dei & Apoſtolice ſedis gratia Archiepiſcop. S. Eccleſię Mediolanenſis.

NON poſſiamo ſenza gran pregiudicio della conſcienza noſtra, e pericolo di qualche nouo ſtagello e ruina dalla mano di Dio ſopra queſto popolo, diſſimular in eſſo le publiche offeſe, che ſi fanno à ſua diuina maieſtà, nè anco le manifeſte occaſioni di eſſe; molto meno quelle, con le quali v'è più apertamente congiunta grauiffima ingiuria al diuino culto, come è l'irriuerenza e l'abuoſo delle Chieſe e luoghi ſacri, delle feſte è ſolènità de i ſanti, e di quell'ineſtimabil teſoro delle ſante indulgenze; del quale con il caro prezzo del ſuo ſangue ſparſo nella ſanta Croce, e con i meriti, fatiche, martirij, & morte de i ſuoi ſerui & amici hà arricchito Chriſto Signor noſtro la ſua cara ſpoſa la Chieſa ſanta, e per mezzo del ſuo Vicario in terra ha fatto, è fa alla giornata coſi abondante parte à queſta Città & popolo.

Di qui è che ſentiamo grandiffimo dolore, in veder con gli occhi noſtri troppo ingratemente continuati, e moltiplicati in queſta Città varij publici ſcandali e peccati intorno à queſte coſe; in tempo ſpecialmente, nel quale la freſca piaga della peſtilenza paſſata, pareua che doueſſe baſtare à frenar in queſto tutti quegli anco, ne i quali per altro non foſſe nè timor di Dio, nè punto di deſiderio della ſua propria ſalute.

Il che è anco tanto maggiormente di vniuerſale ſcandalo à queſto popolo, & occaſione manifeſta à molti de' nuou

peccati, quanto che si commettono simili transgressioni nelle parti più frequenti della Città, e ne i luoghi e tempi più sacri e solenni, e di maggior concorso delle genti; nè ciò passa più senza manifesto dispreggio delle constitutioni de sommi Pontefici, de sacri canoni, de concilij, & vltimamente di quello di Trento, e de i Sinodi, & altri ordini da noi publicati in questa materia.

Però vedendo noi, che, nè l'Editto nostro passato, nè tutti gli officij, che infinite volte e con nostre lettere, & in voci habbiamo fatto intorno à questo, e per noi stessi, e per i Parochi, e Predicatori, & altri nostri ministri, e cooperatori in priuato & in publico, con il popolo tutto, & anco con i Magistrati di questa Città; nè le diligenze fatte sopra ciò da loro, hanno bastato sin qui à rimediar à si fatti scandali e peccati publici: habbiamo deliberato di aggiungere hora alcune più efficaci provisioni, prima che sia come necessitata la diuina giustizia à castigar peccati così graui, con mandar alcuna vniuersal calamità ò estermio sopra tutto il popolo, come già hauea cominciato con la pestilenza.

Prima dunque renouiamo l'Editto sotto il dì 13. di Nouembre dell'anno 1774. publicato da noi sopra la conuersatione nelle Chiese; & ordiniamo, che da tutti i parochi di questa Città & diocesi sia di nouo letto al popolo solennemente fra la Messa insieme con questo nostro secondo Editto, e da tutti, à chi si spetta, obseruato inuiolabilmente l'vno è l'altro.

Poi in oltre per l'officio nostro, e per l'autorità dataci in qualunque modo da sacri canoni, e concilij, e da constitutioni de sommi Pontefici, e specialmente dal sacro Concilio di Trento, anco come delegati della santa Sedia Apostolica, con questo nostro Editto, per prima, seconda, terza e perentoria monitione, commandiamo come qui à basso, in virtù di santa obediencia, e sotto pene ad arbitrio nostro, etiam di interdetto dalla Chiesa inclusiuè, & anco di scomunicazione in subsidio, & altre

pene da incorrerli; e dichiararsi, ò infligersi ad arbitrio nostro, secondo la qualità della colpa, e cotumacia di chi contrasara.

Che nella Città gl'huomini, di qual si voglia stato, grado, e conditione che siano, dopò mezz'hora dal suono del campanone grosso della Chiesa nostra Metropolitana fino à mezzo di, e le donne dal mezzo di sino à sera, non vadano ne i giorni di festa alla Chiesa di S. Maria di San Celso, nè in qual si voglia giorno à quella ò altra Chiesa della Città, doue sia all'hora Indulgenza plenaria, ò la statione di Roma, ouero si celebri quel giorno la festa principale di detta Chiesa, ò per occasione di altra festa, ò indulgenza, ò altra diuotione frequente di genti.

Che ne anco vadino huomini, ne donne all'oratione delle 40. hore ordinarie in questa Città, in quelle hore che di sopra gli vietamo rispettuamente eccettuati quelli, à quali per il compartito fatti dalli nostri deputati, secondo il solito di questa oratione, toccherà à andarui à quell'hora.

Che in tutti i casi, alle Chiese doue siano l'oratione delle 40. hore, ò la statione di Roma, ò altra solennità, ò concorso di genti come di sopra, nè anco la mattina, vadano donne tutto, nè parte della strada; in altro modo che à piede.

Da tutto ciò eccettuamo le persone, alle quali per infermità, indispotione, grauidanza, ò altro ragioneuole impedimento, sarà da noi concessa licenza in scritto di andar altrimenti, ò in altro tempo: le quali però quando non obseruino il modo espresso da noi nella licenza, sia nulla la licenza, & esse sottoposte & obligate alle medesime pene.

Eccettuamo anco, che i contadini, & altre persone habitanti di fuori della Città, possano liberamente andar ad ogni Chiesa da tutte le hore in queste occasioni; e gli habitanti di ciascuna parochia possano andare à tutti i tempi alla loro Chiesa parochiale, & alle processioni particolari, che facesse la vicinanza di essa parochia à qual si voglia Chiesa, conuenendoui processionalmente, distinte le donne da gli huomini; e

utto il popolo possa sempre andare alla Chiesa commune matrice de tutti, cioè alla Chiesa Metropolitana; & parimente che tutti possano andare anco nelle hore di sopra prohibite in ogni Chiesa à vdir le prediche, & sacre lettioni.

Eccettuamo anco che i seruidori de le gentildonne possino accompagnarle anche nelle hore, nelle quali vetiamo alli huomini andarui.

Inoltre riserviamo, & dichiariamo riservati à noi tutti i peccati mortali, che con parole, gesti, ouero altri atti lasciui si commetteranno da questo giorno innanzi nella Città, ouero nella diocese, da huomini ò donne, nelle Chiese, & luoghi sacri, & vie publiche, etiam dalle fenestre, e porte delle botteghe, ouero case, nelle occasioni delle donne che vi sono, e passano per andar ò tornar dalle diuotioni dette di sopra: è renochiamo quanto à questi casi hora à noi riservati, ogni facultà da noi concessa da qui indietro à qual si voglia confessore: è com mandiamo à tutti i Sacerdoti secolari e regolari sotto pena di scomunicatioe latae sententiae, che non assolino, chi sarà da qui innanzi, incorso in questi casi riservati, senza la facultà scritta da noi, ò dal Reuerendo Ordinario penitenciero maggior della Chiesa nostra Metropolitana: la qual licenza si aldata dopo il presente Editto: è quando anco gli sarà concessa la facultà di assoluere in simili casi, non assoluere contra la dispositione de i sacri Canon, & decreti del Concilio di Trento, e nostri prouinciali, e tauoletta nostra già publicata de casi riservati, quelli che haueranno publica è notoriamente peccato, senza che preceda la publica satisfattione, e penitenza.

Questo nostro Editto, & ogni sua dispositione ordiniamo, che habbia vigore fino à tato, che noi veduta vera emendatione, daremo espressamente in scritto altro ordine.

AMMONIAMO POI, essortiamo, e preghiamo per la misericordia di Dio tutti si huomini come donne, che fuori delle hore che habbiamo di sopra vietate di stantamente à loro, conuenghi frequente ogniuno alle Chiese, doue è

statione, indulgenza, oratione di quarant' hore, ò altra diuotione.

Che ogniuno si nell' andare, come nel tornare, fughi ragionamenti vani, & altra cosa, che non conuenga alla diuotione, & alla indulgenza perche si va, & in somma qual si voglia cosa, che possa offendere la maestà di Dio.

Che ciascuna donna di qual si voglia grado è conditione, nell' andare alle diuotioni lasci ogni vanità nel vestire e nell' ornarsi, & vadi con ogni santa modestia Christiana, e cò habito demesso.

Quanto poi al velarsi intieramente, come habbiamo ordinato nel nostro Editto nel conuersare santamente in Chiesa, lo faccia ciascuna di maniera, che non habbiamo à essequire contra di loro le censure e pene; come faremo, & habbiamo ordinato che i nostri Vicarij e ministri facciano irremissibilmente per l'auuenire, poiche in alcune, dopò tanta soleritudine nostra, si vede si lunga contumacia, e disobediencia.

In quarum rerum fidem, hoc nostrum edictum sigillo Archiepiscopali Sancti Ambrosij muniti, subscriptioneque Reuerendi Ordinarij Cancellarij nostrae Ecclesiae Mediolanensis signari, idemq; basilicae Metropolitanae nostrae valuis affigi, & ab vnoquoque parrocho legi, & promulgari mandauimus. Dati Mediolani, die 8. Martij. 1578.

Carolus Card. tit. S. Praxed. Archiep.

EDICTVM, ET DECRETVM
de Dominica prima Quadragesimae:

Carolus S. R. E. Presbyter Cardinalis
Tit. S. Praxedis, Dei & Apostolicae
Sedis gratia Archiepiscopus sanctae
Ecclesiae Mediolanensis.

DESSIMO à tutti notitia l'anno passato 1576. con vna nostra lettera publicata il primo di Marzo, dopò matura consideratione e consulta fatta, si in Roma, come in questa Città, con persone dotte, religiose, e di molta prudenza, che il principio della Quadragesima

Una seconda il nostro instituto e rito Ambrosiano si è la Domenica, che ne i libri ecclesiastici di questa Chiesa nostra se chiama, DOMINICA IN CAPITE QUADRAGESIMÆ: che è quella, quale immediatamente segue la Domenica di Quinquagesima. Et hora perche nissuno qualunque se sia sotto la cura nostra pastorale, stia, ò metta più per l'auuenire in dubbio, se sia tenuto d'osservare quella Domenica, come principio, e giorno veramente di Quadragesima; noi con il presente Editto più espresamente diciamo, e dichiariamo, & in oltre decretiamo, ordiniamo, e comandiamo in virtù di santa obediencia, che tutto il nostro clero e popolo della Città e Diocesi di Milano; e qualunque d'esso, per l'auuenire osserui perpetuamente quella istessa Domenica, non altrimenti che l'altre Domeniche che seguono della Quadragesima; & come Domenica, quale è veramente la prima quadragesimale.

Però tutto quello, che per costituzioni de sommi Pontefici, ò per decreti de Concilij, ò per sacri Canoni, ò per altre leggi si è comandato della Quadragesima, sì quanto à i cibi; & alla prohibitione delle nozze, come alla santa osservanza nel resto; ordiniamo e decretiamo, che se id habbia luogo da osservarsi nella suddetta Domenica, nel medesimo modo che s'osserva nell'altre Domeniche di Quadragesima. In cuius rei fidem, hoc edictum, nostra, nostrique Cancellarij manu signatum, nostroque item sigillo Archiepiscopali S. Ambrosij munitum, promulgari; & Ecclesia Metropolitana, ad iusq; Archiepiscopatum valuis publicè affigi mandauimus. Dat. Mediolani in aedibus Archiepiscopalis die 5. Februarij. 1577.

EDICTO PER L'OSSERVANZA
 della Quadragesima, in esecuzione
 nione del Concilio di Trento
 con tanto, e de i Concilij
 Provinciali.

EDITTO PER L'OSSERVANZA
 della Quadragesima, in esecuzione
 nione del Concilio di Trento
 con tanto, e de i Concilij
 Provinciali.

Carolus S. R. E. Presbyter Cardinalis
 Tit. S. Praxedis, Archiepiscopus
 S. Ecclesie Mediolanensis.

OGNI tempo, e giorno ci mostra
 i beneficij di DIO; nè è parte al
 cuna dell'anno, che sia senza qualche sa-
 cro misterio; accid continuamente rin-
 gratiamo Dio delle misericordie e gra-
 tie, che ci ha per sua bontà fatte.

Ma quando arriuiamo à quei giorni, che
 sono per i misterij della nostra redentio-
 ne più celebri & illustri; tanto più
 sollicitamente dobbiamo esercitarci
 nella disciplina delle virtù Christiane:
 accioche siccome i misterij istessi sono
 per la parte loro maggiori, così noi con
 l'osservanza nostra auaciamo, quel che
 ordinariamente sogliamo fare.

Se dunque ogni solennità di tempo ri-
 cerca, e dal Pastore sollicitudine, & da
 i popoli osservanza, che si deue alla cele-
 brità di quel solenne misterio; il sacro
 tempo della Quadragesima fra gli altri
 particolarmente lo ricerca.

È il digiuno quadragesimale consecra-
 to da Christo nostro Signore: fu com-
 mandato da gli Apostoli: fu sino da quei
 tempi Apostolici osservato perpetuamen-
 te in tutta la Chiesa di Dio.

È questo tempo quadragesimale come
 vna decima di tempo, che con maggior
 diligenza di opere sante dobbiamo à sua
 diuina Maestà.

È tempo, che pieno di misterij, va innanzi
 immediatamente non senza misterio
 alla gran solennità della Pasqua: per la
 quale, si come scriue Leone santissimo
 Pontefice, nella Chiesa santa è consecra-
 ta la dignità di tutte le solennità: di ma-
 niera che ci inuita à maggior profitti
 spirituali.

Onde è, che già così studiosamente il po-
 polo Christiano si preparaua alla reli-
 giosa osservanza di questo tempo.

Conueniu vna settimana auanti che co-
 minciasse la Quadragesima, nelle Chie-
 se

Si deue pu-
 blicare nel-
 la Domeni-
 ca della qui-
 quagesima.

È frequentemente à cōfessarsi; à pigliar le penitente: si communicaua poi nella Quadagesima ogni Domenica, & obseruauano alcuni quei giorni quadagesimali con digiuno in pane & acqua; altri in herbe sole, e legumi; & erano alcuni, che vsauano cibi sechi solamente, & quelli anco in poca quantità.

Attendeua ciascuno in quei giorni più diligentemente à correggere i suoi costumi; à deponere gli odij, & inimicitie; à conciliarsi pace con tutti; à reprimere la carne, & à castigarla con i cilicij, con le discipline, e spesse volte col giacere e dormire in terra: à far oratione più souuentemente; à piangere i peccati; à dare delle limosine più che ne gli altri giorni dell'anno. Questi erano gli essercitij dell'antica disciplina Christiana. La onde noi, che vnicamente vi amiamo nel Signore, mossi dall'officio nostro, e dalla consideratione di questo sacro tempo, nel quale già si vedeua così gran diuotione; e dall'altra banda desiderando, che tempo così religioso sia in maggior obseruanza; & per essequire anco in ciò il decreto del Concilio di Trento, & i Concilij nostri Prouinciali: habbiamo voluto con il presente Editto ordinare e comandare alcune cose, per prouedere à gli abusi; & insieme alcune altre ricordare, come parte ne ricorda fino à hora il padre e protettore A. M. B. R. O. S. I. O. santo; à fin che con tali ricordi eccitiamo anco ogn'vno à ripigliare le buone vsanze, che già erano in questo popolo.

Primieramente dunque per virtù del presente Editto, conforme particolarmente al decreto del Concilio Prouinciale V. commadiamo le cose infra scritte, da obseruarsi inuolabilmente nella Città, e Diocesi nostra.

Che nissuno di qualunque stato, grado, ordine si sia, nella Quadagesima (la quale secondo il rito della nostra Chiesa comincia nella Domenica detta INCAPITE QUADRAGESIMAE, che è la prima Domenica di essa Quadagesima) mangi carne di veruna sorte, nè oue, nè butiro, latte, formaggio, nè altri cibi, qualunque si siano, vietati nel tempo quadagesimale.

Che riforme all'obbligo che tutti hanno sotto pena di peccato mortale, ciascuno in ciascun giorno quadagesimale fuora delle Domeniche digiuni, eccettuati quelli, che per l'età sono eccettuati da questo obbligo.

Che i cibi vietati non si ponghino in ogni luogo pubblicamente à vendere per vso di ammalati, e di infermi, ma solamente in certi luoghi à ciò deputati: che quanto alla carne in Milano sarà la Tagliaglia appresso il Verzero; e per la diocesi si faccia medesimamente la deputazione in qualche luogo simile: e ciò quanto à vendere la carne, si comincia seruare il Venerdì immediate precedente la detta prima Domenica.

Che non si vendino i cibi sodetti à bottega tutta aperta, ma la maggior parte serrata.

Che non si ponghino fuora pubblicamente su le piazze à vendere, etiam non da contadini, ò altri.

Che non sia lecito venderli da ogni vno, ma solamente da quelli, che haueranno licenza in scritto, nella Città dal nostro Vicario generale, nella diocesi dal Vicario foraneo.

Che non si venda ogni sorte di carne, se non di Vitella, ò d'altro animale, che à giudicio de' medici sia solamente per vso de' infermi.

Che non si venda à ogn'vno, ma solamente à chi haurà licenza da i Deputati à ciò, come qui di sotto.

La quale licenza se non harà tempo determinato, sia à fatto finita, subito che cessa la causa per la qual è concessa.

Ma se la detta causa durarà più di dieci giorni; di nuouo si ottenghi la detta licenza, altrimenti s'intenda estinta.

E' medesimo si faccia di man in mano almeno ogni dieci giorni, fin che sarà bisogno.

Che Hosti, Tauerneri, ò altri ch'alloggiano, e danno da mangiare, ò tengono camere locande, non tenghino, nè vendino, nè mettino fuori à vendere, nè ponghino in tauola à forostieri, ò viandanti, ò ad altri, qualunque siano, carne, latticini, ò altri cibi prohibiti nella Quadagesima: se non haranno particolarmente la licenza in scritto dal detto no-

stro

ero Vicario generale nella Città, nella Diocesi dal Vicario foraneo.

Che nè anco cibi tali, comprati, ò portati da altri, li cuochino, ò acconcinò, ò in altro modo preparino.

Che nè parimente cotti, ò preparati, ò acconci altroue, lascino mangiare nella loro hostaria, albergo, camera locanda, ò luogo che sia sotto la lor cura, senza la sudetta particolar licenza.

Tutte le sopradette cose, e ciascuna d'esse, noi comandiamo sotto le pene e multe da applicarsi à luoghi pii, penitenze, e censure ordinate da i sacri Canonij, e Concilij, e Constitutioij Apostoliche contra i violatori della sacra Quadragesima, & altre anco, etiam dell'interdetto dalla Chiesa, e dalla scomunica in sussidio all'arbitrio nostro, se condo la transgressione, e la grauità della colpa di qualunque contrafacesse.

ESSORTIAMO poi, e ricordiamo l'infrastrate cose, che altre volte parte ricordate à questo popolo dal suo Pastore Santo Ambrosio, parte da altri santi Padri, parte da noi ne i nostri Concilij Prouinciali, particolarmente nel Quinto, e Sinodi diocesani, hanno à eccitare l'anime de i fedeli, che sono sotto la nostra cura, à maggior profitto spirituale, & à salute loro.

Che ogni vno in questo tempo de Quadragesima cerchi di ritirarsi à disciplina più seuera di vita, e conformarsi à instituti, e costumi conuenienti al detto sacro tempo.

Che ciascun fuga il vestir di seta, e sontuoso; ma vesta conforme al tempo, che è di penitenza, e di digiuno.

Che si lascino à fatto le inimicitie, gli odij, le risse, i rancori, e si habbia pace con tutti.

Che il Christiano procuri di raffrenare gli appetiti carnali, non solo con stretta astinenza, e digiuno; ma anco con cilij, e discipline.

I maritati, se non tutta la Quadragesima, come mostra il Canone antico; almeno ne i giorni di Domenica, studijno d'astenersi d'accordo, si come ciò piamente ammonisce il santissimo Pontefice Nicolò primo.

In ogni tempo conuiene che il Chris-

tiano s'astenghi da burle, e ciancie: ma in tempo della Quadragesima tanto più diligentemente hà da farlo, quanto più souente, e studiosamente hà di attendere all'oratione, all'astinenza, & ad ogni sorte di penitenza.

Eggirà dunque i solazzi, i ragionamenti vani, & molto più i lasciuu, e scandali.

Si astenerà dalle caccie, come ben ammonisce quel santo Pontefice, nel detto tempo di Quadragesima; nel quale non è lecito mangiare carne, e però non conuiene cercare carne.

Non cercherà in questo tempo delizietze de cibi quadragesimali, nè meno empirà la tauola con varietà de viuade.

Si guarderà di far conuitti, nè anco le Domeniche di Quadragesima, si come il medemo Pontefice ammonisce.

Sarà ciascun più assiduo nell'oratione; con dolore piangerà i suoi, e gli altrui peccati.

Farà limosina ciascuno, purchè possa, più larga; e massime il ricco, come ricorda S. Agostino, quel che col digiuno auanza di non spendere, darà per limosina à i poveri di Christo.

Più spesso conuerrà alla Chiesa: farà à gli vfficij diurni, alle orationi, con ogni attentione, e meditatione santa.

Ogni mattina cerchi per ogni modo vdir la Messa.

Ogn'vno si sforzi di vdir la predica: e per questo tenga la bottega serrata à quell'ora.

La mattina si tenghi questa buona vsanza, di non aprire i tribunali, sino che non è finita la predica.

Lettori e professori publici, e maestri di Scuola, conduchino i suoi scuolari alla predica.

Qualunque in altri tempi suole andare, ò stare in villa, nel tempo di Quadragesima procuri di ritirarsi alla Città, & alle terre principali donde sono, per vdir le prediche, i diuini officij, & fare altri esercitij spirituali, che ricerca quel siero tempo.

Ricordiamo in oltre particolarmente à gl'infermi, come anco habbiamo ordinato nel nostro Concilio Prouinciale secondo; che essendo à loro necessa in

scriptis

scriptis la licenza di mangiare nella Quaresima, carne, ouero oui, butiro, e simili cibi; la vsino moderatamente, e con pietà christiana: nè mangino tali cibi in publico, nè alla presenza di tutti i suoi di casa; ma in luogo appartato, e ritirato, e con vn dolore intimo prendano così fatto cibo; poiche nel tempo che gli altri digiunano, loro non lo possono fare.

I Medici poi, per quel che tocca à loro, si ricordino, che il Christiano ha d'hauer cura del corpo talmente, che maggior conto ha da tener della salute dell'anima.

Però vedano bene, di non partecipare de i peccati d'altri, con la facilità è larghezza loro nel far fede della necessità de cibi prohibiti.

Vltimamente ogn'vno attenda con tanta pietà e diligenza alla santità della vita, che se non ogni giorno, almeno tutte le Domeniche possa santamente comunicarsi: come già fu instituito religioso nella santa Chiesa.

Finalmente esortiamo, & amoniamo tutti, che essendo questo tempo quaresimale, tempo consecrato à digiuno, e tempo di penitenza; ciascuno con l'obbligo che ha, di astenersi da i cibi vietati, s'astenga insieme da ogni sorte di delizie; e sopra ogni cosa fugga il peccato, e l'occasione di peccare.

Il tempo di Quaresima è tempo accettabile, e tempo di salute, che così lo chiama la Chiesa santa.

Ciascuno però cerchi con ogni maggior studio, di piacere à Dio; di far la sua santissima volontà; di spogliarse de i viti; di far bene; e per ogni via esercitarsi per quāto può, nelle virtù, & opere christiane: che quest'è il digiuno, che per bocca d'Isaia profeta Iddio dice che gli è accetto, e grato.

Speriamo, che ogn'vno in questo tempo non perderà tempo; ma che attenderà all'accumularsi gratie, e meriti di vita eterna; il che Iddio conceda per sua diuina misericordia. In quarum rerum testificationem hoc edictum manu nostra signatum, & subscriptione Cancellarij nostrae Ecclesiae Mediolanensis, sigilloque Archiepiscopali S. Ambrosij mu-

nitum, publicè affigi mandauimus. Huiusmodi; quotannis Dominico die in Quinquagesima, aut alio die festo Dominicae primae Quadragesimae proximè praecedente, de more promulgari iubemus. Dat. Mediolani in aedibus Archiep. die quarto Februarij 1581.

Deputati à dar le licenze.

Deputiamo nella Città il Reuerendo Canonico Ordinario Penitenciero della nostra Chiesa Metropolitana, à dar licenza, à chi harà necessità di mangiare come di sopra, cibi prohibiti nella Quaresima.

Deputiamo per il medesimo effetto nella Diocesi ciascun Parocho nella sua propria parochia.

Ordiniamo, che nella Città non si dia la sudetta licenza, à chi non esibirà nella forma stabilita per ordine nostro la fede del proprio Curato; & anco del Medico, quāto à quelli che lo possono hauere. Il medesimo quāto alla fede del Medico ordiniamo che si offerui nella Diocesi.

In oltre deputiamo per quelli, che pretendono hauer legitimo impedimento, e causa di essere escusati dal digiunare, il proprio Parocho ad approuar la causa, & impedimento loro, e darle la licenza in scriptis: nella qual cosa incarichiamo la coscienza di esso Parocho.

Edictum de sacra ordinatione.

Carolus S. R. E. Presb. Cardinalis Tit. S. Praxedis, Dei & Apostolicae sedis gratia Archiepiscopus S. Ecclesiae Mediolanen.

Magna est sacramenti ordinis dignitas, magnaque huius dignitatis praestantia: ac magni propterea ponderis est, maximique momenti, sacros ordines, & conferre, & suscipere: id quod cum sepe beatus Apostolus Paulus multis verbis doceat; tum aliorum etiam Apostolorum exempla monent; tum sacrosancta praeterea ecclesiae instituta planè declarant: quibus cautum est, sacram ordinationem solenniter haberi certis statibus quatuor anni temporibus, orationi & ieiunio consecratis: tum id ipsum itè aperte signi-

significat sanctorum patrum decreta, & illa quidem multa, de eorum qui ordinis sacramento initiari volunt, vita, moribus, genere, patria, ætate, institutione, loci educatione, doctrina, instructioneque in lege Dei, & cæteris virtutibus edita.

Cum igitur summa cura, summaque diligentia, ac sollicitudo plena vigilantia, plenaque prudentia adhibenda sit in dispensatione diuinorum munerum, & ecclestium dignitatum, cuiusmodi sunt in ecclesia clericorum ecclesiasticorumque hominum munera: nos sacram ordinationem proximè solenniter celebraturi, ut ne ordines aut indignis conferantur, aut vitio suscipientium dignitas ordinum minuatur; hæc, partim ex sacrorum Canonum iure, partim ex Pontificum sanctionibus, partim ex patrum regulis, partim ex œcumenica Synodo Tridentina, partim ex nostris provincialibus Concilijs sumpta, hoc nostro edicto comprehensa, eo de genere toto monemus, statumque edicimus, ac promulgamus.

Ac primùm quidem denunciamus, ab omni sacre ordinationis limine & ingressu arcendos esse omnes & singulos canonicis impedimentis irretitos; veluti minores natu, sacramento chrisimatis non confirmatos, rudes & ignaros, criminosos, solenniter penitentes, neophytos, ebrietati & gula deditos, impudicos, lapsos post ordinem susceptum, periuros, vsurarios manifestos, infames, ratiocinijs obligatos, seruos, corpore vitiatos, insigniter deformes, illegitimè natos, peregrinos & ignotos, bigamos, irregulares quouis alio modo, suspensos, interdictos, excommunicatos, amentes, morbo caduco laborantes, energumenos, non examinatos & probatos, furtim per saltumve promotos.

Si quis verò huiusmodi, vel alio quouis impedimento, etiam occultè illigatus teneatur, illud planè nobis saltem patefaciat, antequam se sacris istis clericalis militiæ mysterijs obtrudere audeat.

Porro sciat quisque, sibi ad examen pro quocunque ordine accipiendū aditum aliter non patere, quàm si decenti vestitu clericali indutus, & cum congrua pro sui status & ordinis ratione co-

rona sese coram examinatorebus sistat.

Scriptas quoque ætatis, natalium, aut dispensationis concessæ, beneficii ecclesiastici, vel pensionis, patrimonijve, testificationesque; aliquas decretis provincialibus præscriptas, Vicario nostro generali recognoscendas, illiusque subscriptione signandas ac approbandas quisque initiandus prius exhibeat, quàm se examinandum sistat coram examinatorebus: qui & ipsi quoque a nostro Cancellario Archiepiscopali ante oia de huiusmodi testationibus certi instructique reddant.

Quicumque vel tonsura clericali primùm initiari, vel ad ordines maiores stata illa ordinationis die per nos promoueri volunt, his litteris edicimus atque significamus, ipsos omnes & singulos esse ante statam ordinationis diem ad nos conuenire; tum sua, suorumque parentum, patriæ, parochialisque ecclesiæ in cuius vicinia natus est, & in qua item habitat, nomina; tum præterea (eos scilicet, qui sacrum ordinem suscipiunt) beneficium ecclesiasticum, pensionemve, aut patrimonium, aut sponsonem vel cautionem, cuius nomine titulove vnusquisque eorum sacro ordine initiandus est; rectè diligenterque singula notata ad Reu. Canonicum Ordinarium Cancellarium nostrum Archiepiscopalem afferre.

Omnes verò tum eos ipsos, tum alios qui ordinibus etiam minoribus initiari volunt; si in vrbe illi quidem sunt, feria secunda hebdomadæ ordinationem proximè præcedentis; si verò diocesani, & alij qui extra urbem habitant, ante quartam feriam hebdomadæ in quam sacra ordinatio incidit, ad nos examinis causa iterum conuenire significamus atque edicimus.

Quo tempore omnis, quicumque vel primam tonsuram, vel ordines minores maioresve suscepturus est; ea singula quæ mox infra ordine præscribuntur, de se litteris legitime testata nobis faciat. Primò se legitimo matrimonio natum esse, aut ob natalium impedimentum secum super illo ordine quem suscepturus est; dispensatum esse. Præterea se vel origine, vel beneficio ecclesiastico quod in diocesi nostra obtinet, vel decennali domi-

domicilio, vel alia ratione dioecesanum esse; aut familiarem nostrum, qui per triennium nobiscum commoratus sit.

Tum à Parocho, & ludimagistro, eoque quem in quouis studiorum genere audit, aut si in Seminario adscriptus est, ab illius rectore loco parochi obsignatas literas afferat, quibus de vitæ suæ disciplinæ moribusque testatum fiat.

Doctrinæ item Christianæ scholas se frequentasse: id testimonij afferat, vel à præfecto illarum in parochiali vicinia sua constituto, vel ab eo qui omnium id generis scholarum curæ præest.

Hæc præterea testimonia afferet, qui prima tonsura initiari voluerit.

Se sacro chrismate confirmatum esse. In ecclesia frequentius, religiosiusque versatum esse.

Spe esse, se in clericali ordinis disciplina permansurum.

Hoc verò testimonium à parochi, aut ab eo sacerdote habeat, cui in disciplinam à nobis traditus est, postquam clericali ordinis suscipiendi animum voluntatemque nobis patefecit.

Sacram item communionem crebro per annum sumpsisse.

Qui verò aliquo minore maioreve ordine initiandus est, testimonium præter ea que supra præscripta sunt, afferat etiã de his que sequuntur.

De prima tonsura, ordine quem proximè suscepit.

De illius ordinis functionibus à se præstitis: idque testificationis habeat à præfecto ecclesiæ, cui adscriptus est.

In qua verè ac speciatim exprimat, quas functiones, & quamdiu, & quampiè, & quam decenter rectè ritèque præstiterit.

De habitu clericali ad provincialium dioecesanorumque Conciliorum præscriptum post ordinem proximè susceptum à se continuè gestato. Quam testificationem à parochi afferat.

De confessione frequentiori ex decretorum provincialium præscripto: cuius rei testimonium obsignatum ab aliquo Confessario sacerdote probato ad audiendas confessiones clericorum habeat.

De sacra cõmunionem, vt decretis provincialibus iustum est, crebrius sumpta.

Hoc autem testatum afferat, vel à parochi, vel à præfecto ecclesiæ in qua adscriptus est, vel ab alio sacerdote qui iussu nostro ministrarit.

Quicumque prima tonsura initiandus, aut alicui maiorum ordinum adscribendus est, ea præterea de se nobis testata faciat. De se ex præscripta formula denunciations in ecclesia cathedrali, tum in propria parochiali, tum in illa etiam, in cuius finibus postremò domiciliu habuit, tũ etiã vbi p nos deniq; iussu erit, publicè die festo inter Missarum solènia factas.

Qui sacrum ordinem suscepturus est, præter cætera testetur.

Ætatem sanctione Tridentina præscriptam; annos scilicet vigintiduos, si subdiaconatum; viginti tres, si diaconatu; vigintiquinque attigisse, si sacerdotium suscepturus est.

Censum item vel ecclesiasticum vel laicalem, quem & pacificè possideri, & tantum esse verè constet, quantum ad vitæ eius sustentandæ usum satis esse censuerimus; aut census loco, sponsonem certa cautione factam ab aliquo, seque ad vitæ cultum usu necessaria sunt, illi qui sacris initiandus est, suppeditaturum, saltem donec ei aliunde prouisum sit, eaque donatio, sponsove verè ac sine fraude dolove facta sit, eiusque tabulæ ritè & rectè confectæ.

De eo autem censu sponsoneve factas esse publicè die festo denunciations inter Missarum solènia, tum in cathedrali Ecclesia, tum in propria parochiali, tũ in illa etiam, in cuius finibus postremò domiciliu habuit, tum denique vbi illas fieri per nos iustum erit, tum omnino in parochiali Ecclesia, intra cuius limites maior census siue ecclesiastici, siue alterius generis pars posita est.

Quicumque verò diaconus, aut sacerdos creandus est, id, præter alia, testificationis afferat, se de peccatis omnis antea vitæ in primis confessum, spirituales exercitationes ad decreti in visitatione Apostolica editi, & nostræ Synodi provincialis quartæ præscriptu præstitisse tẽporis spatio per nos cõstituto, adhibito sibi duce & moderatore viro religioso, à nobisque in primis pbato.

QVINCUNOVE de vestitu ecclesiastico

ifico, de frequenti sacramentorum usu, de ecclesiasticis functionibus, de vitæ & morû disciplina literas testificationis exhibiturus est, eas recenter datas, aut renouatas confirmatasve afferat, ita scilicet, vt ne vetustiores sint duobus mensibus ante statæ ordinationis diem.

Si verò quis à domicilio suo diu abfuerit, quamobrem vetustiores testificationis literæ accipi debeant; recentiores simul, à quibus debet, afferat; eo loco datas, vbi proximè moratus est: & si locus extra diocesim est, ab eiusdem loci Episcopo obſignatas, vel communitas eius auctoritate.

QVI alienæ diœcesis est, hæc ab ordinario suo habeat. (do. Literas dimissorias de ordine suscipien- Literas testificationis de ordine proximè suscepto.

Testimonium scriptum de statis denunciationibus ordinis suscipiendi.

Testimoniū de natalibus, aut de dispensatione legitima super defectu natalium.

Testimonium de functionibus præstitis.

Dispensatione super interstitio, si quando scilicet non confecto illo temporis spatio, quo ex Concilio Tridentino in ordine suscepto versari debet, ad alium maiorem ordinem pro ecclesiæ suæ utilitate ac necessitate Episcopus eum promouendum censuerit.

Testimonium comprobationis scientiæ per examen, aut literas facultatis de examine faciendo.

Testimonium item de vita, & morum honestate.

Testimonium præterea afferat (qui scilicet ordinem sacrum suscepturus est) de patrimonio, vel de titulo, vel de censu, aut sponſione cautione ve.

Literæ verò dimissorias de ordine suscipiendo, & testimoniales de præstitis functionibus, & de vitæ morumq; honestate, ne vetustiores sint duobus tribusve mensibus à die sacræ ordinationis supputandis.

Si verò alicuius diurnæ absentia antiquiores etiam literas accipi probari ve postulet; recentius datas à quibus debet, inde afferat, vbi proximè commoratus est: siq; extra diœcesis suæ fines locus est; illas ab eiusdem loci Episcopo

obſignatas, aut eius auctoritate communitas afferat.

REGVLARIS qui ad sacram ordinatione conueniet, primâ tonsurâ aut ordines suscepturus, caueat nè oblitus sit aliqua culpa impedimētove canonico supra de alijs iniitiadis cōmonstrato. Ipse quoque mensē ante statam ordinationis diem ad nos conueniat, & nomen cæteraq; supra de alijs ordinandis præscripta ad Cancellarium Archiepiscopalem deferat.

Testata præterea hæc habeat.

Exercitationem frequētem functionum illius ordinis, quem proximè suscipit.

Frequentiorem confessionem, & sacram communionem.

Progressionē in ecclesiastica disciplina. Observantiam & reuerentiam erga sacerdotes & superiores.

Loco tituli censusve afferat testificationem præstitæ professionis regularis.

Testimoniū itē habeat, De denunciatione sui nominis publicè in ecclesia facta.

De ætate item, vtsupra de alijs constitutum est.

De transacto interuallo post ordinem proximè susceptum à Tridentino Concilio præscripto.

Afferant literas dimissorias à Superiore de ordine suscipiendo, quo eorum quispiam iniitiandus est,

Quæ literæ ne vetustiores sint duobus tribusve mensibus, à die sacræ ordinationis supputandis; nisi ob absentiam Superioris, aliamve causam, eas longiori tempore datas, renouatasve accipi, probari ve debere censuerimus.

Testimonium etiam scriptum à Superiore suo, qui ostendat eum vita & moribus præditum esse, qui dignus sit, vt illi ordini adscribat, quo is iniitari vult: sit verò hoc testimonium non antiquius duobus mensibus, vti in superioribus est declaratum.

Si verò diutius à Monasterio abfuerit, hoc testatum afferat à superiore Monasterij, in quo proximè commoratus est.

Testificationem item de ordine, qui proximè præcedit, iam suscepto.

Si verò statum tempus præscriptum à Concilio Tridentino, quod interiectum esse debet inter susceptionem vnus & alterius

alterius ordinis, nondam expletum est; tunc à suo Superiore scriptum asserat, quo restatum fiat, utile ac necessarium Ecclesiæ suæ, Monasterio ve esse, secum dispensari super eo interstitio.

Quod si quis stata die non adfuerit, aut quæ ex præscriptis ad se pertinent, singula non bene nec satis restata fecerit, sciat se ab ordinatione, quæ stato eo tempore habebitur, exclusum fore.

DOMINICO autem promulgationis huius edicti die, ob sacram ordinationem proximè futuram in singulis parochialibus ecclesijs processio de more agatur litanis ac supplicationibus publicis; in quibus vnusquisque secum mēte reputans, quàm pauci operarij in messe multa sint, hoc Deum toto corde exoret, vt qui Dominus est messis, ipse mitrat operarios in messem suam, lumenq; nobis præbeat in ijs deligendis, quos ordinibus adscribamus, tum quos elegerimus, ope diuina illi adiuti in sanctitate & iustitia ei seruiant, eiusdem gloriam omnibus in rebus sibi proponentes.

Quod vt eo nomine Deum populus simplex sæpius oret, id illum singulis diebus Dominicis per mensem ante statam sacre ordinationis diem crebra cohortatione parochi inter Missarum solennia Dominico præterea die illam proximè præcedente, pastorales etiam nostras litanas de scripto accurate iterum recitent; tum diligenti etiam admonitione populū ad illud excitent, vt non modò supplicationes obeam causam nostro Concilio prouinciali secundo decretas, piè religioseq; tunc obeat; sed illis ipsis stas, qui sequuntur, sacre ordinationis diebus, frequens in oratione purè sancteque versetur, tum quā die sacra ordinationis habebitur, qui in vrbe sunt, in Metropolitana ecclesia frequentissimi præsentibus adfint, huic orationis officio studiosius attentī, vt à Deo Sanctorum ope ijs fidelium precationibus impetrata, & nos ordines ijs conferamus, quos vtilis operarios ecclesiæ Dei postulat, & qui ordines suscipiūt, in dies progressus maiores in vitæ morūq; sanctitate, religione, doctrina, atque prudentia faciant, ijsq; virtutibus adiutrice diuina gratia aucti, cū exēplum piè sancteque agendi laicis per-

petuò præbeant, tum Deo in primis, cui in ministerium dicati sunt, grati ministri, pro populo intercedentes, cœlestis diuinæ gratiæ misericordieq; munera vberiora impetrēt; ipsiq; digni sint donis & priuilegijs, q̄ singularia, & Deo, & ecclesiæ ministris suis benigne cōcessat.

Indictio diei sacre ordinationis.

CAROLVS

S.R.E. Presbyter Cardinalis tit. Sanctæ Praxedis, Dei & Apostolicę Sedis gratia Archiep. S. E. Mediol.

AVXILIANTE Domino Deo, ac Salvatore nostro Iesū Christo, nos ex sanctę matris Ecclesię instituto, sacram ordinationem in nostra Metropolitana Ecclesia solēniter celebraturi sumus, proximis stas quatuor t̄pibus, die scilicet Sabbato mēsis N. proximè futuri. Quare edictum nostrum de sacra ordinatione editum, vt omnibus, ad quos spectat, notū sit; intra Missarum solennia in nostra Metropolitana Ecclesia de suggestu cum nostris pastoralibus eo de genere editis, & his etiam nostris indictio diei sacre ordinationis literis legis, atque in eius item valuis, vt moris est, affigi; & quò præterea præuulgatus sit, à parochis omnibus & singulis, tam in vrbe quàm in diocesi, die Dñico proximo postquā has Archiepiscopales literas acceperint, hoc idē fieri mandamus. omnes verò & singuli, quicunq; vel clericali tonsura, vel aliquo ordine initiati sunt, vt omnia & singula præstent atque exequantur, quecunq; edicto illo nostro de sacra ordinatione præscripta sunt, his nostris literis edicimus, atque monemus. Dat. Mediolani ex ædibus nostris Archiepiscopalis, Die

INSTRVCTIO

Pro Parocho ad fidem faciendam de natalibus, & etate ordinandi.

PRIMO videat, an ordinandi nomen, cognomen, & baptismi tempus reperire possit in libro illo, in quo baptizatorū nomina ex more & præscripto S. Concilij Tridentini notantur. Et si inueniat, exemplum ex illo libro

K exscri-

exscribat, ac suo, & duorum, si commodè fieri possit, testium manu obfignatū mittat, vt constare possit, quo tempore ordinandus fuit baptizatus.

Similiter ex libro matrimoniorum capiat exemplum si reperiatur, vt probeatur legitimum matrimonium inter parentes ordinandi contractum.

Si hæc non reperiuntur, & ad maiorem fidem, vt constet an ex legitimo matrimonio, & ex quibus parentibus, & quo tempore natus sit ille qui ordinari cupit, parochus testes fide dignos, vicinos, parentes, & alios qui ordinandum norunt, examinet hoc modo.

In præsentia duorum proborum viro- rum, vel vnius notarij, si commodè reperiatur, deferat cuilibet testi iuramentū de veritate dicenda circa ætatem; & natales ordinandi.

Tum separatim, & secretè coram eodè notario; vel duobus testibus examinet quemlibet testem, & eius dicta scribat, cum interrogando primum.

1 An nouit N. qui fuit denunciatus in Ecclesia, & vult ordinari.

2 An nouit eius parentes, & quanto tempore, & qua occasione eum nouit.

3 An sciat, quòd N. sit eorum filius, & quomodo sciat.

4 An sciat, quòd eundem N. illi quos eius parentes testatur, pro suo filio aluerint, tenuerint, ac tractarint. Et an communi voce & fama omnium, eum pro tali filio haberi & reputari sine vlla suspicione contrarij sciat.

5 An sciat quo anno, mense, die sit natus, & vbi natus sit, & qua occasione, memoria teneat annum, mensem, diem, locū natiuitatis eiusdem N. & occasionem huiusmodi memorie speciatim declaret, dicendo (exempli gratia) quia eodem anno seu mense ego vxorem duxi, vel fuit mihi nata proles; vel ex sacro fonte suscepit N. vel mea proles, vel vxor, aut pater, mater obiit mortem eodem mense, vel tale signum aliud ostendat, quo se tēpus natiuitatis eiusdem N. memoria tenere probet, cum sine tali nobili signo hominum memoria soleat esse labilis circa tempus diu præteritum.

Tum rogetur, an sciat N. esse legitime natū ex iisdem parētibus, videlicet ex le-

gitimo matrimonio, & quomodo sciat eodè parentes esse coniuges legitimos.

1 An fuit præsens quando se coniunxerunt eo matrimonio per verba de præsentibus, & an illa verba audiuit.

2 An verò audiuit duntaxat dici, & à quibus, & quandiu.

3 An in illa parochia omnium iudicio, & voce publica ac fama habeantur pro viro & vxore sine vllò rumore in contrarium iisdem parentes N. ordinandi.

4 An simul cohabitent, & se inuicem tractent, populo sciante, tanquam coniuges, & quomodo, quare, & quamdiu ille id sciat.

5 An ille signum aliquod notabile teneat memoria, quo adducitur, vt tempus, & locum matrimonij contracti, & coram quibus contractum fuit, iam post tot annos recordetur.

Pater, & mater quoque ordinandi possunt examinari, de ætate sui filij, & de suo quoque proprio matrimonio, vt videatur, quomodo cū testibus concordat.

Si ipse parochus aliquid nouit de ætate ordinandi, & matrimonio legitimo parētum eius, testari id in schedula scribendo sua manu poterit, & in verbo sacerdotis significare se veritatem dicere: causamque suæ scientiæ, secundum ea que superius notata sunt, exprimat.

Prudenter vtatur parochus instructione superius adnotata secundum testium qualitatē, & astutiam vel simplicitatem; vt simpliciores iuuet istis interrogationibus ad testificandum veritatem directe, & concludenter; astutos verò non instruat ad falsum deponendum, eos particulariter rogando, quos potius expedit generaliter rogari de causa suæ de positionis, seu scientiæ.

Formula di denonciare, ò publicare al populo nella Messa in giorno di festa, quelli che hanno d'esser promossi a gli ordini.

SI notifica alle charità vostre, come N. figliuolo di N. della terra di N. è per promouersi all'ordine del N. & però se alcuno di voi sapesse, che fosse impedimento alcuno, per il quale non possa esser promosso a detto ordine, véga à notificarlo à me N. ouero vada

à no-

notificarlo al molto R. Monfig. Vicario Gen. Archiepiscopale.

Gl'infrascritti sono, che non possono essere promossi.

CHI non ha l'età requisita.

Chi non è cresimato.

Chi è rozzo e ignorante.

Chi è criminoso, o solito a commettere delitti.

Chi hauesse fatta publica, e solemne penitenza.

Chi è Neofito, cioè di nuouo venuto alla religione Christiana.

Chi è lapsò, cioè caduto in peccato di fede dopò l'hauer preso ordine.

Chi è spergiuro.

Chi è vsuraro manifesto. Chi è infame.

Chi è obligato a rendere cõti per qual che cõpagnia di traffichi ò maneggi.

Chi è schiauo.

Chi è difettoso nel corpo, ò stroppiato.

Chi è notabilmente deforme.

Chi nõ è nato di legitimo matrimonio.

Chi è forastiero, & incognito.

Chi è bigamo, cioè c'habbia hauuto due moglie.

Chi è irregolare in qual si voglia altro modo.

Chi fosse stato in guerra, doue ne sia seguita morte d'huomini.

Chi hauesse essercitato l'officio del Giudice Criminale nel foro secolare.

Chi hauesse dato sentenza capitale.

Chi hauesse dettato, ò scritto atti, sentenze, ò processi in causa della quale ne sia seguita sentenza capitale.

Chi hauesse essercitato l'officio di procuratore, ò Fiscale, dõde habbia potuto incorrere l'irregularità. Chi è sospeso.

Chi è sterdetto dall'ingresso d'lla Chiesa.

Chi è escommunicato. Chi è pazzo.

Chi è sottoposto a mal caduco.

Chi è vessato da spiriti immondi, ò inspiritato.

Chi è approuato senza esame.

Chi è promosso p salto, cioè nõ passando ordinatamente da vn'ordine all'altro.

Chi non ha seruato i debiti interstitij di tempi nel pigliare ordini.

Il paroco, quando publicarà questi impedimenti procurarà di dichiararli al popolo, doue ne sia bisogno.

E D I C T V M.

Contra clericos habitum clericalem non induentes.

C A R O L V S

Borromeus, miseratione diuina S. R. E. tit. S. Praxedis Presbyter Cardinalis, Archiepisc. Mediolanen.

ET si nos veterum canonum, & Tridentini concilij iussa exequentes, iam pridem publico edicto, quod Vicarius noster generalis die 25. Octobris 1564 nostro nomine promulgauit, nostre Ciuitatis, & Diocesis clericos monuimus, vt habitum, & clericalem tonsuram, quæ est spiritualis militiæ insignis, sumerent, ac deferrent: animaduertimus tamen nonnullos adhuc contumaces esse.

Quamobrè prosequentes nos quæ prouinciali nostra Mediolanensi Synodo decreuimus, hoc edicto publicè proposito, omnes & quascunque Ecclesiasticas personas, quæ aut sacris initiatæ sunt, aut dignitates, personatus, officia, beneficia qualiacunque etiam simplicia obtinent, etiam si studij causa absint, & in publicis gymnasijs, aut vbiuis locorù sint, vehementer hortamur in Domino, ac semel, iterù, & tertid, trinaq; hac monitione præmissa monemus; vt qui in prouincia sunt, ad duos menses clericalem habitum sumant, & deferant, ordini suo ac dignitati congruentem; tonsuramq; clericalem presbyteri tribus digitis, ceteri inferioris ordinis clerici duobus saltem ex omni parte latam perspicuè gerant: damusq; eis ad id omnino efficiendum, pro primo viginti dies, pro secundo alios item 20. pro tertio & peremptorio termino 20. etiam reliquos duorum mensium, quos præscripsimus dies. qui verò extra prouinciam fines sunt, illud idem ad tres menses præstent; ijsq; vnum pro primo, alterum pro secundo, & tertium mensem pro tertio & peremptorio termino assignamus. quòd si qui huic nostro edicto non paruerint; si beneficia Ecclesiastica obtinent, aut eorum fructus reseruatos habent, omnibus ij anni vnus fructibus

iure ipso privati sint, quos arbitrato nostro pijs locis aut operibus attribuemus: fin autem beneficium Ecclesiasticū nullum obtinent, trium mensium carcere eos multandos declaramus; & qui sacris ordinibus initiati fuerint, etiam ab ordinum suorum munere sint suspensi.

Ab eo autem tempore, quod & ad tonsuram & habitum clericalem sumendum hoc edicto præstitimus, post mensem, si qui vel eum non suscepisse, vel susceptum deposuisse conuicti fuerint, eos beneficijs atque officijs Ecclesiasticis omnibus iam nunc, etiam nulla alia declaratione facta, priuatos esse declaramus.

Præterea quoniam quæ nos prouinciali nostra Mediolanensi Synodo de clericali vestium colore, de sericis vestimentis aut ornamentis, de interiori veste, de manteletti longitudine, de pallio quod ferrarolum vocant, de caligis non infatis nec disfectis, de camisijs vt dicunt laeticatis, aut arte elaboratis, de anulis, & reliquo denique clericorum vestitu constitutum; ea cum intelligamus à pluribus negligi, inter alias poenas, quas de clericis in eo genere contumacibus ex illo nostræ Synodi decreto, pro personarum conditione & modo culpæ arbitrato nostro sumemus; vestimentorum etiã quibus quisque clericus contra illud decretum usus fuerit, amissionem ej denunciamus, eaq; contumacibus clericis adempta, pauperibus distribuemus. In quarum rerum fidem hoc edictum confici,

& signo nostro munitum, nostrisq; Cancellarij manu subscriptum, Metropolitanæ nostræ Ecclesiæ valuis arzi, alijsq; locis in publicum proponi iussimus.

Dar. Mediolani ex edibus nostris Archiepiscopali-
bus die 24. Decembris.
1566.

EDICTVM

De horis Canonicis ad præscriptum Breviarij noni Ambrosiani recitandis.

CAROLVS

S. R. E. Cardinalis tit. S. Præxedis Archiepiscopus, vniuerso Clero Mediolanensi salutem in Domino.

DIVINAE misericordiae munere donoq; Ecclesia Mediolanensis, cuius Archiepiscopalem curam & administratione Dei sedisq; Apostolicæ gratia gerimus, cum multis alijs ornamentis exculta sit, tum hoc vno etiam, quod diuinorum officiorum ritū præcipuum, atque eum quidem antiquissimum habet; quem ab sancto Ambrosio patre patronoq; nostro institutum, & à beato Simpliciano auctum, deinceps Archiepiscopi qui ordine successerunt, tanquam amplam sibi hereditatem relictam religiose conseruauerunt.

Itaque nos vbi primū ad hanc Archiepiscopalem curam gubernationeq; vocati sumus, cum alia, quæ vel ad cleri disciplinam, vel ad populi morum conformationem, vel ad ecclesiarum instaurationem, ornatumq; pertinerent, pro sollicitudinis nostræ officio non solum concilijs tam prouincialibus quam diocesanis, sed omni alio Archiepiscopali munere, quantum in nobis fuit, bene iuuante Deo, procurare studuerimus: in id quoque maxime incumbere, opere pretium esse censimus, vt antiqua Ecclesiæ huius nobis commissæ instituta, vt veteresq; ritus, atque adeo ab ipso S. Ambrosio institutos recte tueremur, & vbi opus esset, instauraremus.

Quamobrem multis ab hinc annis, præter cetera quæ ad huius ecclesiæ rationes usumq; opus esse vidimus, illud maximo opere curauimus, vt Breviarium in primis adhibito peritorum piorumq; hominum consilio recognosceremus, ritq; & congruenter veteribus Ambrosianis institutis conformaremus.

Quo in genere cum exemplaria antiqua, aliaq; comprobata, huius ecclesiæ monumenta adhiberi mandauimus; tum verò totius officij normam, in multiplici Breviarij

Am-

Ambrosiani varietate diuersis temporibus non rectè à nonnullis Sacerdotibus priuatim introductam, ad ritum accommodari volumus, quem clarissimi diuinorum officiorum scriptores docent; & Theodorus in primis Archiepiscopus prædecessor noster, qui eiusdem Ambrosiani diuinarum precum officij nocturni matutiniq; partes piè & eruditè explicauit luculenta mysteriorum interpretatione.

Hoc igitur Breuiarij opus demum diuinæ pietatis abundantia confectum, & ritui veteri accommodatum, & quod adlectiones sacræ scripturæ attinet, cum ratione, canone, atque instituto antiquo huius nostræ ecclesiæ congruens, cæterisque partibus absolutum, in lucem emitti iussimus.

Quare vniuersis & singulis ecclesiastici ordinis hominibus, etiam Regularibus, qui iure instituto, consuetudine, constitutione, decretove nostro, aut alia quacunque ratione, causave, Ambrosiano more diuina officia obire debent, ijs edicimus, & in virtute sanctæ obedienciæ iubemus, præcipimusq; vt ad huius Ambrosiani nostri Breuiarij præscriptum canonicas horas, diuinumq; officium deinceps perpetuò, tam publicè quàm priuatim præstent. Quòd si quis secus fecerit, cum eum canonicarum horarum officio quod debet, non satisfacere declaramus; tum peius affici sancimus, quæ Lateranensi Concilio à Leone X. Pont. & alijs sanctionibus Pontificijs, ac provincialibus Synodis Mediolanensibus contra clericos constitutæ sunt, qui canonicarum horarum officia intermittunt.

Illud autem eos vniuersos singulosq; hortamur, ac monemus, vt diuinæ charitatis studio incensè, ita se in huius Breuiarij vsu exercent, vt quod ore psallunt, mente spiritusq; idem intimè psallant: sicq; toto animo suæ pietatis fructus in dies vberrimos à Deo percipere studeant, intercedente beatissimo patre Ambrosio, in cuius ecclesia ipsi ministrant.

Dat. Mediolani 8. Idus Septemb. 1582.

EDICTVM

De ædibus, & habitatione ecclesiasticorum.

I O. BAPTISTA CASTELLIVS
I. V. D. Protonotarius Apostolicus Illustriss. & Reuerendiss. in Christo Patris, & Domini, D. Caroli Præbiteri Cardinalis Borromæi nuncupati, S. Mediol. Eccl. Archiep. Vic. gen. &c.

Vt ea quæ in Concilijs Mediolanensibus sancita sunt, de clericis vnà cū laicis, aut in laicorum ædibus non habitandis, exactius executioni mittantur quàm hucusque missa sint: Edicimus, ac iubemus, quòd à festo Sancti Michaelis proximè venturo in antea, personæ aliqua ecclesiastica non audeat neque præsumat habitare in domibus laicorum, etiam consanguineorum, aut affinium, quouis consanguinitatis, aut affinitatis gradu coniunctorum, sine nostra speciali in scriptis licentia.

Quòdq; omnes & singulæ personæ ecclesiasticæ cuiuscunque qualitatis, dignitatis, & gradus, habitantes in domibus cōductis, debeant per totum præsentem mensem Iulij, in manibus R. D. Ferrandi della Croce, Archidiaconi Mediolanensis, detulisse eorum nomina, & cognomina, ac locum habitationis eorum.

Et quòd omnes & singulæ ecclesiasticæ personæ habentes domos ecclesiasticas locandas, intra decem dies proximos præf. Archidiacono notulam deferant eorum domuum locandarum, aut earum partis, vel solitarum locari, cum qualitate, & situ earum.

Quòdq; intra præsentem mensem debeant cum effectu denunciasse, & excusasse omnes & singulos laicos è domibus ecclesiasticis, quas ipsis locarūt; nec illas in posterum eisdem, aut alijs locare absque nostra in scriptis speciali licentia, etiam quòd pars domus locadæ, aut eades ipse totaliter essent segregatæ à domibus, aut cubiculis, quæ ab ipsis personis ecclesiasticis inhabitantur.

Præterea etiam de mandato prædicti Illustriss. D. Cardinalis annullamus omnes facultates cuiuscunque personæ ecclesiasticæ etiam per Illustriss. Dominum

concessas, vt in laicorum edibus, aut vna cum laicis habitare possint, nisi intra quindecim dies proximos à nobis confirmationem obtinuerint.

Declaramus tamè, nos illos, qui alijs edictis nostris, & decretis Synodalibus super his omnibus aut singulis alijs statutis & publicatis non paruerunt, à pena in quam ob id inciderunt, non liberare, nec absoluerè.

Qui prescripto tempore conductori laico non denunciauerint, vt è domibus ecclesiasticis conductis prædicto tempore discedat; mulctetur tãtã pecunię summa, quanta quolibet anno ex affectu domus Ecclesię suę locatæ percipere solet, aut potest.

Si verò contra præsentis edicti tenorè, ecclesiasticas edes locare ausus fuerit, locatio irrita sit & nulla; neque conductori ex ea aliquod ius acquiratur, tanquam ex ea, quæ facta sit lege prohibente; Clericis verò affectu amittat, & locis pijs applicetur, insuperq; mulctetur, & puniatur ad nostri arbitrium.

Qui verò contra alia in hoc monitorio nostro comprehensa commiserit, penam, & mulctam arbitrio nostro subeat.

Et vt hæc nostrã, quas vim edicti publici habere decernimus, ad omnium notitiam verisimiliter peruenire valeant; volumus, & mandamus ipsas affigi valuis Ecclesię Mediolanè. Palatii Archiepiscopatùs, & Ecclesiarum collegiatarum S. Ambrosij, & S. Marię della Scala Mediolani; atque eas ita affixas arctare omnes & singulos supra nominatos decernimus, ac si eis omnibus & singulis præsentis nostrę literę personaliter fuissent intimatę. In quorum testimonium præsentis fieri iussimus; & sigilli nostri impressione maniri; de qua-

rum affixione, positione, & dimissionem, relationi cuiuslibet nunciij in hac parte nostri plenam dabimus fidem.

Dat. Mediolani die 12. mensis Iulij. 1569. Indictione 12.

Edictum de residentia.

Carolus Borromeus miseratione diuina S.R.E. Tit. sanctę Praxedis. Presbyter Cardinalis, Archiepiscopus Mediolani.

QUONIAM multorum, qui curata cuiusvis generis beneficia, officia, ve ecclesiastica, Preposituras, atq; alias ecclesiasticas dignitates obtinent, in ijsq; residere iure vel consuetudine debent, ea est contumacia, vt neque veterum Canonum, concilijq; Tridentini decretis, nec Pij Quarti Pontificis Maximi constitutione, nec postremo Sanctissimi D.N. Pij V. iussu, neque edictis præterea nostro nomine promulgatis adduci potuerint, vt beneficiorum suorum residentia quam debent presentes satisficiant; cumq; id nos pro nostri Archiepiscopalibus muneris ratione diutius ferre uullo modo possimus, nec sanè debeamus; ad vltima quidem remedia descendere cogimur.

Quamobrem hoc nostro edicto, omnes & singulos, quicunque in nostra Mediolanensi & ciuitate & diocesi beneficia eiusmodi in titulum vel commendã habent, vehementer hortamur in Domino, requirimus, ac semel, iterum, & tertio, hacq; trina monitione præmissa monemus, præcipimusq; , ac mandamus; vt si in prouincia illi sunt ad duos menses, quorum 20. dies pro primo, alios deinde 20. pro secundo, tum reliquos 20. pro tertio & peremptorio termino ipsi assignamus; si extra Prouinciam, ad tres, vnum pro primo, alterum pro secundo, tertiumq; mensem pro tertio item & peremptorio termino, ad sua beneficia se conferant, atque in ijs quemadmodum sacro Tridentino concilio sanctum est, assidue residendo; nusquam inde discedat, nisi à nobis permilla sibi in scripto huiusce rei facultate.

Quod si qui salutis suę immemores, hoc ipso tempore quod ad residendum præscriptum, ad suorum beneficiorum residentiam non accesserint; aut sine nostra in scriptis pmissa facultate inde postea discedentes, amplius duobus mensibus sine continuatis siue interruptis in anno ab-

fucriat

serint, etiã si eo temporis spatio ipsi in alijs suis beneficijs, canonicatibus, dignitatibusve, etiam si in quacunq; cathedrali Ecclesia sint, relederint: eos præter pœnas, quæ & sacrorum Canonum decretis, & eodem concilio, & Pij Quarti Pont. Max. constitutione non residentibus propositæ sunt, ordinum suorum munere officioq; suspensos, ac eisdem curatis beneficijs iure ipso priuatos declaramus.

Interim autẽ fructus, quos absentes suos non faciunt, nec sine conscientie labe retinere possunt, Fabricæ Ecclesiæ cui quisque præest, & ornamentis, pro rata temporis eorum absentie adiudicamus. à qua pœna, atque etiam à mortali peccato, quod, vt Tridentino concilio declaratum est, committunt, qui sine nostra scripta facultate absunt, ne ij quidẽ immunes sunt, qui, quoniam à suis ecclesijs absentes, apud nos, & à nobis ipsis sepe videntur, nostro quasi tacito permisso se abesse existimant: quod à nostri animi sententia longè alienum esse, etiam his literis declaramus.

Edicimus præterea ac iubemus omnibus, quicunq; Ecclesiastica beneficia, curata, vel non curata, in titulum aut commendam obtinent, quæ tamen personalem residentiam iure vel consuetudine requirunt, si qua non residendi studij causa permissa facultate tueri ac defendere se posse arbitrantur, quod minus ipsi in suis resideant beneficijs, vt eam ad idẽ tempus supra respectiue præscriptũ, nobis aut Vicario nostro exhibeant; alioqui sciant, nos de eis pœnas esse sumptuosas, quæ contra non residentes constitutæ sunt. In quarum rerum fidem hoc edictum cõfici; signoq; nostro signatum, & nostri Cancellarij manu subscriptum, Metropolitana nostræ Ecclesiæ valuis affigi, alijsq; locis publicè proponi iussimus. Volumusq; eo vnumquemque ita teneri, vt si ipse personaliter monitus esset, ac citatus. Datum Mediolani ex nostris Archiepiscopalibus ædibus, die 10. Ianuarij. 1567.

Edictum de Visitatione.

CAROLVS

Miseratione diuina Tit. S. Prædix Præbiter Cardinalis Borromæus Archiepiscopus Mediolani.

CVM ad nostri pastoralis officij rationem Visitationis cura ita pertineat, vt ex sacrorum Canonum iure, & Conciliorum decretis prætermitti neque possit, neque debeat: nos illud à nobis debitum munus, omni qua maxima possumus diligentia, Deo iuuante, aggredi atque perficere cupientes, perut illo re existimauimus, omnibus & singulis iurisdictionis nostræ fidelibus, cæterisq; quorum id interest, hoc significare.

In eam verò curam ita incumbemus, vt non ordinaria nostra solum, verum etiã delegata nobis auctoritate accuratè visitemus, omnes & singulas has Mediolanensis & Ciuitatis, & Diocesis Ecclesias; Metropolitanam nostram, collegiatis, earum item capitula, tum personas; curatas præterea Ecclesias, etiam eas, quæ ipsi Metropolitanæ, collegiatis, alijsve Ecclesijs, Monasterijs, Collegijs, aut quibusuis locis annexæ sunt.

Monasteria item quæ commendata sunt, Abbatia, Prioratus, siue Præposituræ, aliove nomine nuncupata, in quibus nõ viget regularis obseruantia; cætera quoq; beneficia curata, ac non curata, secularia, regularia quouis modo comendata, etiã si exempta sint; Ecclesias item quascunq; quauis ratione exemptas, quæve in nullius diocesi sunt, quibus Metropolitana nostra propior sit quàm alia cathedralis Ecclesia; omnes denique Ecclesias non curatas, cappellas, oratoria, hospitalia, collegia quæcunq; confraternitates laicorum, Montes pietatis, piaq; loca omnia, quamuis exempta sint, etiam ad laicorum administrationem pertinentia; Moniales etiam quæ Sancte Sedi Apostolicæ immediatè subiectæ sunt, quæve etiam Sancti Petri, vel Sancti Ioannis capitulorum nomine, vel alio quouis modo nominantur; Monialium item quarumcunq; clausularum; Monasteria insuper in quibus cura exercetur

K 4 anima-

animarum personarum secularium, in ijs quæ ad Sacramentorum administrationem pertinent; omnes denique & quascunque seculares personas Ecclesiasticas, etiam exemptas, & regulares extra Monasterium vitam agentes.

Hoc igitur nostro publicè promulgato edicto, omnes & singulos certiores facere volumus, nos die vigesimo quinto huius mensis visitandi initium facere velle, eo animo eoq; consilio, vt quantum in nobis est, diuina benignitate adiuti, omni & diligentis, & pietatis, & pastoralis officij studio in ea incumbamus, quæ ad animarum salutem, ad cultus diuini rationem, ad Ecclesiarum statum, ad Christianam morum institutionem, ad Cleri, & fidelis populi vitam atq; officij disciplinam spectare iudicabimus. Quare monemus omnes & singulos, ad quos earum Ecclesiarum, Monasteriorum, & piorum locorum quæ diximus, cura, vel gubernatio, vel administratio, vel Missarum ac diuinorum officiorum quæ in ijs præstanda sunt celebratio, aliorumque munerum functio pertinet, vt quo die singulas illas Ecclesias, locaq; visitabimus, proferant ac ostendant nobis, vel ei cui tale munus delegauimus, vel Cancellario nostro cuius opera in hoc visitationis munere vtetur, suorum omnium beneficiorum, & sacrorum ordinum titulos, & Ecclesiarum capitulorum vestrata, constitutiones, ac obligationum onera quæ eis imposta sunt.

Inuentarium præterea bonorum mobilium & immobilium, atque eas res omnes ostendant, quæ ad Ecclesiæ aut pij loci cultum, apparatus, & ornatum pertinent.

Si quis autem, cuiusvis ordinis aut dignitatis sit, aliqua in medium asserere voluerit, quæ ad Dei laudem, Ecclesiarum commodum, & animarum salutem interessè putauerit, eum hortamur in Domino, vt omnia ea nobis vel sermone vel scripto patefaciat.

Et quoniam ab ijs quæ alijs præstant, iactum suum decet; primum Metropolitanam nostram Ecclesiam visitabimus, ad alias deinde, Ecclesias & loca quæ diximus progrediemur, ea seruata ordinis ratione, quæ ad eam rem bene geren-

dam magis expedire nobis videbitur.

Itaque monemus, præcipimus, atque citamus capitulum Ecclesiæ Metropolitanæ, eiusq; Archipresbyterum, Archidiaconum, Primicerium, Præpositum, Decanum, Canonicos qui ordinarij appellantur, Notarios, Primiceriorum lectores, Maxzeconicos, Cappellanos, custodes obedientiariorum, clericos, veglones & veglonissas, cappellanum curatû curam animarum exercentem in parochialibus Ecclesijs Sanctorum Theclæ, & Ioannis ad fontes Monasterij Lantassij, & Galdini, Archipresbyterum item, & canonicos Decumanos, scholares, cõfratres, & beneficiatos officiales, ministros, ceterosq; singulos, qui nostræ Metropolitanæ Ecclesiæ ministrat vel ministrare debent, vt eo quem ediximus die 25. summo mane omnes ad visitationem conueniant, ac sui quisq; beneficij quod in ea Ecclesia obtinet titulos, dispensationem, statuta, constitutiones, ordines, obligationumq; onera, nobis, vt supra ediximus exhibeat, in eaq; visitatione, quam statuto iam die aggrediemur, etiam si non eo ipso die absolueri poterimus, tamdiu adesse pergat, quoad omnibus ijs quæ ad eam pertinent, quæq; nos necessaria & oportuna censuerimus, perfectis, illam omnino absoluerimus.

Et vt hæc nostræ literæ Cancellarij nostri manu subscriptæ, sigilloq; nostro signatæ, quas edicti publici vim ac testimonium habere decernimus, omnibus ijs quibus ediximus, ac alijs quorum id interest, & in posterum quauis ratione intererit, notæ ac manifestæ planè esse possint; volumus eiusdem nostræ Metropolitanæ Ecclesiæ, & aliarum huius Ciuitatis Ecclesiarum, quæ collegiatæ sunt, ac Monasteriorum valuis affigi, ac relinqui; eosq; omnes quos diximus, eisdem ita teneri, vt si illi personaliter moniti, requisiti, ac citati essent.

In quorum testimonium has confici, & signo nostro muniti iussimus.

De earum verò affixione, quod quibus noster in hac parte nuncius ad nos referret, in eo fidem illi omnino habebimus. Dat. ex nostris Archiepiscopalibus ædibus die 22. Iunii. 1566.

EDIT.

EDITTO

Per la effecutione de Legati pij.

Carolus Borromæus S. R. E. tit. Sanctæ Praxedis Presbyter Card. Dei, & Apostolica Sedis gratia Archiepiscopus Sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ.

Desiderando noi che non periscano totalmente le pie volontà di quelle persone, che hanno lasciato ne i loro testamenti, ò per instrumenti di donazione, dotazioni, fondazioni, ò in qual si voglia altro modo, che in alcune Chiese di questa nostra Città, ò diocesi si celebri certo numero di Messe; ma hanno lasciato così poca limosina a chi le celebrerà, che non si troua facilmente, chi voglia pigliar carico di celebrarle; e proueder anco alla celebratione di quelle Messe, quali per legati, ò altre di sposizioni di varie persone, si deuriano celebrare in alcune Chiese dalli Rettori, ò administrators di esse Chiese; ma per il gran numero di esse Messe non se le può sodisfare.

E parimente desiderando leuar ogni occasione da quelli, a quali spetta il celebrare, ò far celebrare dette Messe, di rilaquearsi le conscienze.

Però in virtù di questo nostro Editto, e perentoria monitione, e requisitione, ammoniamo ogni, e qualunque persona tanto Ecclesiastica quanto Secolare, che habbi carico di essequir, ò di far essequir per qual si voglia obligatione simili legati, e carichi, ò veramente habbia interesse in far celebrare dette Messe per fondatione, erettione, ò dotatione di Cappelle; debba fra il termine di otto giorni prossimi a venire dopo Passione del presente nostro Editto, monitione, e requisitione, hauer data nota de gli oblighi di celebrar Messa, a quali per fondatione, ò dotatione, limosine, legati, donazioni, conuentioni, ò per qual si voglia causa è tenuto, & nel predetto tempo hauer dedutto in mano del Reuer. Dottore Messer Antonio Sordo Canonico di S. Nazaro di Milano, deputato da noi a questo effetto, tutti e ciascun testamento, legato, instru-

mento, e ragioni, per quali siano costituiti questi oblighi sopradetti; & insieme innanzi ad esso Dottore hauer dedutto ogni causa, ragione, interesse, ò pretensioni, per quali coloro che doueriano celebrare, pretédano che le Messe si debbano ridurre a minor numero, & quelli che deueno far celebrare, che siano, ò non siano in caso di riduzione; accioche considerato il tutto diligentemente, possiamo nella prossima nostra Sinodo Diocesana, con l'autorità concessa alli Vescouo dal Concilio di Trento, far sopra ciò, doue sarà bisogno, quella deliberatione, che per coscienza nostra ci parerà tornare a maggior honore, e culto di Dio, e utilità delle Chiese.

Altramente passato detto termine, tutti quelli che non haueranno fatto questa notificatione, e deduttione, saranno affretti da noi per ogni debito modo di giustitia al celebrare, e far celebrare tutte le Messe da principio imposte per le cause sudette, non admettendo le escusationi di tenuità de limosine, nè altra escusatione che sopra ciò volessero dappoi addurre.

In quorum &c. Dat. Mediolani in Palatio nostro Archiepiscopali die 29. Martij. 1572.

Carolus Cardin. Borromæus Archiepiscopus Mediolani.

EDITTO

Per la notificatione de Legati pij.

Carolus Borromæus, miseratione Diuina S. R. E. Tit. Sanctæ Praxedis Presb. Cardinalis, Sanctæ & Mediolanensis Ecclesiæ Archiepiscopus, & Vallis Soldæ Dominus, &c.

Volendo noi, si come siamo tenuti per debito de' officio nostro Pastorale, che ad ogni nostro potere siano eseguite, & adempite con effetto tutte le institutioni, e legati pij fatti a Chiese, luoghi, opere, e persone della Città, e diocesi nostra di Milano da qual si voglia persona dall'anno 1570. a dietro.

Perciò

Per ciò comandiamo con questo nostro Editto à ciascuna persona tanto Ecclesiastica quanto secolare, di qual si voglia, grado, stato, e conditione che sia, informata ò per rogito d'instrumenti, ò per hauerlo vdito dire, ò per qual si voglia altra notizia che habbi di dette institutioni, ò legati fatti à pie cause dal detto anno 1570. à dietro, li quali non siano fin qui stati adempiti, & effettuati; debba sotto pena di escommunicatione, da quale non possa esser assoluto, se non da sua Santità, ò da noi; nel termine di giorni 24. prossimi doppo la affissione del presente Editto; de quali ne assegniamo otto per il primo, otto per il secondo, e gli altri otto per il terzo, & ultimo perentorio termine, hauer notificato, quelli che habitano nella Città in mano del Cancelliero nostro infra scritto, e quelli che seranno nella diocesi in mano del Notario deputato dal Vicario foraneo del luogo oue sarà publicata, le institutioni, e legati pij sudetti, con la espressione de nomi, cognomi, habitatione de testatori, ò altri che habbino disposto; gli heredi d'essi, ò altri che siano tenuti ad essequirli; i beni obligati per le cause sudette; le qualità, e quantità de legati e carichi; i nomi de Notari, che ne sono rogati, & tempo de rogiti; & in effetto darne tutta quella maggior chiarezza che sapranno; e potranno.

Comandiamo in oltre à tutti gli Arcipreti, Preuosti, Rettori delle Chiese si Collegiate come Parochiali di questa nostra Città, e diocesi, che in virtù di Santa obedientia, essendo loro ciò imposto, debbano nel tempo che in giorno di Festa si celebreranno li diuini officij, e mentre sarà maggior numero di popolo nelle lor Chiese, publicar il presente nostro Editto, e con ogni charità essortar tutti i fedeli Christiani dell'vno, e l'altro sesso à far le sudette notificationi, à fine di non incorrere in escommunicatione.

Et accioche questo nostro Editto verissimilmente venghi a maggior notizia di ciascuno, vogliamo che ne sia affissa vna copia alla Chiesa nostra Cattedrale, vna al nostro Palazzo Archie-

piscopale, & vna à ciascuna Chiesa Collegiata sì della Città come della diocesi nostra. In quorum fidem, &c.
Dat. ex Palatio nostro Archiepiscopali Mediolani die Lunae 5. Maij. 1572.

Carolus Card. Borromaeus Archiep. Mediolani.

DECRETVM

De aquis, per Ecclesiarum, Clericorumq; agros ducentis.

Io. Baptista Castellius Protonotarius Apostolicus, & Canonicus Bononiensis, Illustrissimi, & Reuerendissimi D. Caroli Cardinalis Borromei Sanctae Mediolanensis Ecclesiae Archiepiscopi Vicarius Generalis, &c.

QVONIAM ad nostras sapienter aures deuenit, & ad aliquum huius Curiae Archiepiscopalis Ministrorum deuenisse intelleximus, Laicos homines huius Ciuitatis, & Diocesis Mediolanensis egre admodum ferre, Clericos, Ecclesiarumq; Rectores, Administratoresve, cum eis pro sua Ecclesiarumve suarum vtilitate, quana pro irrigandis agris ducere placuerit, Laicos ipsos etiam inuitos, ad propriorum praediorum alienationem pro aluo aqueductuue faciendo statutorum, ac constitutionum Mediolanen. iure compellere; ipsos verò Clericos Laicis hominibus ob similem aquarum deriuationem transitum in Ecclesia solo petentibus saepe denegasse, & denegare: Consideranteque hac in re non de Ecclesia, eiusve Ministrorum damno, sed vtilitate euidenti agi; tum ex eo, quod Clerici à Dominis aquarum per agros Ecclesiae decurrerunt facultatem ipsos agros irrigandi facile obtinere poterunt, ex eaq; irrigatione redditus Ecclesiae facile augebuntur; tum etiam ex pretio, quod ex praedij parte consequuntur, quae pro ipsius aquae aluo faciendo alienabitur; ex quibus fortasse causis nonnullos tam seculares, quam regulares Clericos iustitiae per fundos suos aquae ducendae, alias sponte animoque libenti

laicis

laicis hominibus quandoq; concessisse, atque ob id partem fundi Ecclesiastici ipsarum aquarum dominis vendidisse intelleximus.

Idcirco his, atque alijs præterea cau-
sæ animum nostrum mouentibus, volentesq; hæc in re æquitati inhærere, decernendum duximus prout decernimus.

Vt cuiuscunque Ecclesiastico, Laico ve homini ius aquæ ducendæ, aut deriuandæ vndecunq; habenti, ipsam aquam per agros cuiuscunque Ecclesiæ, ipsorumve Clericorum (eo tamen loco ex quo minus damnum incommodumq; ipsi Ecclesiæ irrogetur) deriuare, eaq; omnia, quæ pro huiuscemodi deriuatione necessario faciendæ erunt in ipsis agris, aut subtus, aut super rugias, aut aquæ ductus ipsius Ecclesiæ facere liceat.

Si tamen antea ipsius Ecclesiæ Rectori, Administratori, aut quocunq; titulo eam possidenti verum pretiû agri ob id alienandi, quartaq; pars vltra ipsius pretij æstimationem, ac dani, quod Ecclesiæ ob id inferri posse verisimile erit, arbitrio duorum in hæc re peritorum communiter electorum solum sit: quibus in æstimatione discordantibus, vel de communi partium consensu tertius adhibeatur, vel ab Ordinario detur, consensuq; maioris partis ipsorum omnis difficultas dirimatur.

Siq; præterea prouisum fuerit, ne etiam futuris temporibus reliqua Ecclesiæ prædia, per quæ aqua ipsa decurret, ex aqua ducenda, etiam tempore quo ex pluuijs augebitur, inundentur, aliudve damnum patiantur; atq; etiam cum subtus, vel super rugias Ecclesiæ aqua ducenda erit, Ecclesiæ cautum sit, ne aquæ superiores ipsius Ecclesiæ in inferiores decendant, aut alueus aquæ præter solitum eleuetur, aut ob id solitus aquæ decursus aliquo modo impediatur.

Isq; præterea, cui aqua deriuatio concessa erit, pontes, aliaque ædificia, quæ huic rei necessaria erunt, etiam lapidea, proprijs sumptibus facere, & manutene-
re teneatur.

Ne tamen pretium, quod ex agro Ecclesiæ ob id vendito percipietur, in alios quam deceat, expediatq; vsus, conuertatur; id mandamus, vt pretium ip-

sum penes idoneum virum deponatur; deincepsq; in emptionem bonorum immobilium, si quantitas pretij ad id sufficiet, alias in reparationem Ecclesiæ, bonorumve ipsius, aut pro comparandis indumentis, aut vasis, rebusve alijs pro diuini cultus decore, aut ipsius Ecclesiæ ornamento, arbitrio Reuerendissimi pro tempore Archiepiscopi Mediolanensis conuertatur, ac distribuatur.

Insuper ne fraus, damnumve ipsi Ecclesiæ in pretio, locove per quem aqua ducenda erit, facile irrogari possit; id expresse prohibemus, ne contractus, conuentiove aliqua super premissis ipsiusve pretij solutio integra, aut pro parte fiat, nisi coram Reuerendissimo pro tempore Archiepiscopo Mediolanensi, eiusve Vicario Generali, eoque, qui ab ipso altero facultatem obtinuerit, vt ipsi contractui, conuentiove interesse possit.

Si secus factum fuerit, contractus, conuentiove, nullus, nullaue sit; isq; præterea, qui agrum Ecclesiæ inconsulto Ordinario alienare presumpserit, arbitrio ipsius Reuer. Archiep. puniatur.

Vt autem Decretum hoc nostrum ad omnium, & singulorum notitiam, quorum interest, aut interesse poterit, facile peruenire possit; id volumus, vt ipso in valis Ecclesiæ Metropolitana, & Palatii Archiepiscopi Mediol. affixo, ipsiusq; copia ibi dimissa, ita omnes, & singuli in ipso decreto comprehensi afficiantur, & ardeant, ac si illis personaliter intimatum fuisset.

Dat. Mediol. in Palatio Archiepiscopi die 21. Augusti. 1572.

Edictum contra concubinarios.

Carolus Borromæus miseratione diuina S. R. E. Tit. sanctæ Praxedis Presbyter Cardinalis, Archiepiscopus Mediolan.

Pastoralis nostri officij, ac vigilantie ratio postulat, vt qui nostræ curæ traditi sunt, eos, si qui sunt, qui a recta, & christiana viuendi via aberrantes, in vitiorum sordibus viuunt, ab ini-

quitate

quitate ad iustitiam, à peccatorum caligine ad lucem filiorum Dei reuocemus; itaq; cum ad nos delatum sit, nonnullos huius, & ciuitatis, & diocesis homines suæ salutis oblitos, statuto ab Ecclesia tempore non confiteri, neque sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum sumere; alios in concubinato, aut adulterio viuere; alios etiam à connubij consuetudine recessisse; ac sæpè eos sui officij monitos, salutaribusq; cohortationibus ad resipiscendum excitatos, in carnis operibus non sine grauissima aliorum offensione, & maxima salutis suæ pernicie longius progredi: nos propterea pro nostra Pastoralis muneris ratione, vt quantum in nobis est, oues aberrantes ad ouile compellamus, & in viam virtutis, vnde digresse sunt, reuocemus; omnes Mediolanensis huius, & ciuitatis, & diocesis tam fœminas quàm mares, qui proximo superiori Resurrectionis Domini Pascha confessi non sunt, aut sacro sanctæ Eucharistiæ sacramentum non sumpserunt; quiq; matrimonio coniuncti, sanctissimo hoc neglecto sacramento, connubij consuetudinem absque sanctæ Matris Ecclesiæ iudicio atque auctoritate dimiserunt; hos omnes, tum concubinarjos etiam, ac adulteros, siue laici, siue clerici, cuiusuis etiam dignitatis sunt, vehementer hortamur in Domino, requirimus, ac semel, iterum, & tertio, trinaq; hac monitione præmissa monemus; dantes duos pro primo, duos pro secundo, duos item alios dies pro tertio, & peremptorio termino, vt ipsi ad sex continuos dies de suis peccatis confiteantur, confessiq; Eucharistiam sumant, certamq; huiusce rei fidem nobis faciant; ac qui matrimonio iuncti sunt, à cuius consuetudine, vt dictum est, se abduxerint, ad eam planè redeant; adulteri q;e, concubinarij, adulteræ, & concubine, se ab ea peccati labe, mutuaq; illa inter se praua consuetudine, ac domicilij etiam vsu omnino remoueat.

Hęcq; omnia in virtute sanctæ obediētiz præcipimus, ac mandamus, cum poena etiam excommunicationis latæ sententiæ, & aureorum centum, ac maioris minorisve summx, quam arbitrio nostro pro delinquentium conditione reseruamus, eamq; omnem multam domui Sanctæ Mariæ, quæ dicitur Del Soccorso, adiudicamus; publicæ item penitentiæ, quam vt nobis expedire videbitur, iniungemus, alijs præterea penis, sacro Tridentino concilio, & canonum iure constitutis; quas nulla citatione, nullaq; declaratione facta, eos omnes, & singulos quos diximus, statim subijsse declaramus, cuiusuis generis, ordinis, gradus, & dignitatis illi sint, qui huic salutaris nostro edicto non paruierint.

Idemq; tibi N. proponimus atque edicimus.

Confecto autem illo sex dierum spatio, contumaces omnes, ac singulos monemus, & citamus, vt primo iuridico die statim sequenti afferant causam, eamq; interim probent, si quam probabilem habent, vel se habere persuadent, quò obrem eos, vel ipsorum aliquem cõdemnare, publicare, declarare, & cetera publicaq; penitentia afficere, executionisq; deniq; mandatum nos relaxare non debeamus, vel Vicarius noster criminalis id efficere non debeat, & alij quibus nos hoc munus delegabimus.

Volumus præterea his nostris literis eorum vnumquemque ita teneri, vt si illi ipsi personaliter moniti, & citati essent, etiam si hæc literæ in cuiuslibet ipsorum domicilio lectæ, & relaxatæ sint ab aliquo, præsertim curiæ nostræ Archiepiscopalis publico nuncio; cui iurato eade re fidem omnino habebimus.

Datum ex nostris Archiepiscopalibus ædibus die 21. Augusti. 1566.

L A V S D E O.

DECRE-